

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA  
NEL 1873

NUOVA  
SERIE

# 29

21 Luglio 1946

LUIGI SALVATORELLI: *Pace italiana e pace mondiale.*

BRUNO PAGANI: *L'unità tedesca e l'Europa.*  
G. G.: *Il traforo del Monte Bianco.*

VINCENZO COSTANTINI: *Il grottesco negli inferi.*

DARIO DE TUONI: *Una mostra d'arte a Trieste.*

MARIO VIANA: *Lugo, la città del tricolore.*

INTERMEZZI (*Il Nobiluomo Vidal*) — FATTI ED EPILOGHI (*G. Titta Rosa*) — MUSICA (*Giorgio Vigolo*) — TEATRO (*Giuseppe Lanza*).

## IL PRIMO GOVERNO DELLA REPUBBLICA

UOMINI E COSE DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — VARIAZIONI DI ANGOLO — TACCUINO DEL BIBLIOFILO — NOTIZIARIO — GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

**Garzanti Editore**  
già **Fratelli Treves - Milano**

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II

M.I.R.E.T.

MANIFATTURA ITALIANA  
RICAMI E TULLI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T.

MANIFATTURA ITALIANA  
RICAMI E TULLI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

MANIFATTURA ITALIANA  
I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T.  
CERNUSCO SUL NAVIGLIO

RICAMI E TULLI  
I VELI PIÙ BELLI

## Variazioni di Ang.



Corteia

Le grandi democrazie:  
— Tanti auguri alla giovin-  
ne Repubblica Italiana con  
un nostro bel regalino.

Amnistia

— E ora attendo un inden-  
nizzo per il posto di segre-  
tario federale che ho per-  
duto.



ORCHIDEA NERA

CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

## Variazioni di Ang.



Fascisti in libertà

— Cheri ti sei messo a fa-  
re il polista?  
— Mi aleno per la nuova  
marcia su Roma.

Ferie estive

— Non vai al mare?  
— Mi dicono che que-  
st'anno, è troppo salato.

# BANCA POPOLARE DI NOVARA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

*per lo stile nella pioggia*



## Diario della settimana

7 LUGLIO, Roma. — Il Capo provvisorio dello Stato lascia il palazzo di Montecitorio, dove risiedeva dal giorno del suo arrivo a Roma, per trasferirsi a palazzo Giustiniani.

Roma. — Pio XII eleva agli altari l'umile suora lodigiana Francesca Cabrini.

Vienna. — Il Gabinetto austriaco riunito in seduta straordinaria in seguito alla decisione sovietica di confiscare impianti industriali nell'Austria orientale, motivando tale atto con l'asserzione che i beni erano di proprietà tedesca e quindi passibili di confisca in conto riparazioni, respinge ogni atto con cui si tenti di risolvere il problema in modo diverso da quello legale.

8 LUGLIO, Roma. — L'Assemblea costituente è convocata per il 15 luglio.

Roma. — Di fronte alle difficoltà che i tre partiti democratici, socialista e comunista incontrano per la formazione del Governo, il Presidente del Consiglio De Gasperi, nelle dichiarazioni fatte ai giornalisti, rileva la necessità di non perdere tempo. « Non si può negare che noi — ha detto De Gasperi — non possiamo risolvere in blocco tutte le questioni economiche; occorre inoltre tener presente che la questione estera è immediata, preminente e decisiva ».

Parigi. — Il Governo cinese protesta presso i quattro Governi alleati poiché secondo gli accordi della Conferenza di Mosca del dicembre 1945, il Congresso della pace non avrebbe dovuto essere convocato soltanto dai Governi di Londra, Mosca, Parigi e Washington, ma dall'intero consiglio dei ministri degli Esteri, nel quale la Cina ha di pieno diritto il suo seggio.

Parigi. — La Conferenza della pace avrà luogo a Parigi il 29 luglio. Un accordo di massima dei quattro ministri degli Esteri emulo da Cina dalle Potenze invitate. Bevin e Byrnes avrebbero anche accettato il principio dei due terzi votati da Molotov per l'approvazione dei trattati di pace.

Londra. — Circa ottantamila ebrei protestano per le vie di Londra contro la politica seguita dalla Gran Bretagna nella questione palestinese.

Roma. — Il Governo del Cile incarica i propri rappresentanti diplomatici presso i Governi alleati di presentare una nota in favore di una pace giusta con l'Italia, tale che non infirmi « la dignità nazionale ed il futuro economico della nuova Repubblica ».

8 LUGLIO, Roma. — I partiti democristiano, comunista, socialista e repubblicano raggiungono un accordo sul programma del nuovo Governo. I punti dell'accordo possono essere così riassunti: difesa dei confini e del diritto italiano alle colonie; aumento delle razioni alimentari portate a 290 gr. di pane al giorno; a 3 chili di pasta e 300 gr. di zucchero al mese; concessione di un « premio della Repubblica »; nazionalizzazione delle industrie elettriche; l'espropriazione di terre ai contadini.

Bruxelles. — Il Governo belga è posto in minoranza al Senato con 79 voti contrari e 79 favorevoli. Subito dopo lo scrutinio il Primo ministro Van Acker ha presentato al Rege le dimissioni del Gabinetto.

Washington. — L'ambasciatore Turchiani presenta in via non ufficiale al Governo degli Stati Uniti una protesta del Governo italiano per le decisioni prese dai quattro ministri degli Esteri.

Parigi. — I quattro ministri nominano una commissione incaricata della commissione dello Statuto del territorio libero di Trieste. La commissione è formata da un de-

legato britannico (Waldeck), da uno russo (Dekanosov), da uno americano (Moley) e da un francese.

18 LUGLIO, Washington. — Il presidente del partito democratico americano dichiara che è profondamente ingiusto permettere che Nazioni ricche come la Francia e la Russia, si spartiscano fra loro il territorio e le proprietà italiane.

Washington. — L'iniziativa del Governo argentino per un passo comune delle Nazioni dell'America latina presso le Nazioni Unite per una giusta pace in favore dell'Italia trova nuove adesioni. Dopo il Cile, l'Uruguay e l'Ecuador, anche il Perù appoggia il Governo argentino. Oltreché ai quattro ministri degli Esteri alleati, le sollecitazioni americane si rivolgono ora anche all'O.R.U.

Parigi. — I quattro ministri degli Esteri iniziano le discussioni per la soluzione del problema tedesco. Molotov dichiara la necessità che la Germania resti uno Stato unito; Bidault riafferma il punto di vista del Governo francese che desidera una Germania federata.

Roma. — Il ministro di Svezia in Italia, Jonn de Lagerberg, lascia Roma per assumere la rappresentanza svedese in un'altra capitale.

Parigi. — Il Consolato messicano di Parigi comunica ufficialmente che Miguel Alemán, ex ministro degli interni, è stato eletto Presidente del Messico.

Vienna. — Il Presidente Truman comunica al Governo di Vienna che gli Stati Uniti intendono intraprendere negoziati per la sistemazione del problema delle proprietà tedesche in Austria.

11 LUGLIO, Roma. — I repubblicani lasciano il convegno dei rappresentanti dei partiti e rinunciano a far parte del nuovo Governo. Con questo gesto i repubblicani non intendono passare all'opposizione. La rottura delle trattative si deve al fatto che i repubblicani avevano chiesto due portafogli, mentre s'intendeva affidarne uno soltanto.

Roma. — La razione del pane viene portata in tutta l'Italia a 250 grammi al giorno, quella dei generi da minestra a 2 kg. al mese.

(Segue a pag. 111)

## PANDOLFINI

ABBIGLIAMENTO

CATANIA

MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71.1336

**E-O-FO**  
IMPERMEABILI  
CONFEZIONI E TESSUTI  
PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5

*un Rabarbaro Bergia*  
TORINO dal 1870 il migliore





SERIE SPECIALE N. 6

## PRODOTTI PER VETERINARIA E ZOOTECNICA

La guerra che ha devastato le nostre campagne, le requisizioni, la scarsità dei mangimi, le irrazionali macellazioni hanno provocato il depauperamento qualitativo e quantitativo del nostro patrimonio zootecnico.

Occorre ricostruire tale patrimonio, difenderlo dalle malattie, selezionarlo, migliorarlo con un'alimentazione perfezionata.

Una nuova serie di prodotti per uso veterinario basata sulle più recenti scoperte scientifiche, mangimi concentrati vitaminici, miscele mineralizzanti integranti, rappresentano il valido contributo della **Carlo Erba** per il raggiungimento di tali fini.

*per la ricostruzione  
del nostro patrimonio  
zootecnico*

# CARLO ERBA

SEZIONE PRODOTTI PER VETERINARIA E ZOOTECNICA



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTAROSA  
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

## SOMMARIO

LUIGI SALVATORELLI: *Pace italiana e pace mondiale.*

BRUNO PAGANI: *L'unità tedesca e l'Europa.*  
G. G.: *Il traforo del Monte Bianco.*

VINCENZO COSTANTINI: *Il grottesco negli inferi.*

DARIO DE TUONI: *Una mostra d'arte a Trieste.*

MARIO VIANA: *Lugo, la città del tricolore.*

INTERMEZZI (Il Nobileuomo Vidal) — FATTI ED EPILOGHI (G. Titta Rosa) — MUSICA (Giorgio Vigolo) — TEATRO (Giuseppe Lanza).

## IL PRIMO GOVERNO DELLA REPUBBLICA

UOMINI E COSE DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — VARIAZIONI DI ANG. — TACCUINO DEL BIBLIOFILO — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Alinari, Bruni, Farabola, Fari, Felici, Poesl, Publifoto, Rotafoto, International News Photos, Keystone Press.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

## CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000,-; 6 mesi L. 1500,-; 3 mesi L. 800,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 4300,-; 6 mesi L. 2200,-; 3 mesi L. 1100,-

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti».

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

**GARZANTI già Fratelli Treves**  
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14793 - 17755  
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa  
Telefoni dal 12451 al 12497 e sue Succursali

SI USA CON UNA SOLA MANO

SPRUZZATORE  
METALLICO  
MODERNO

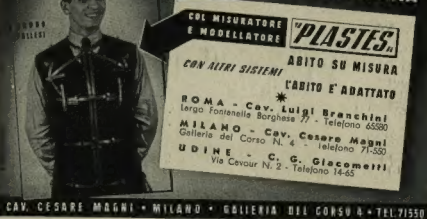


**BRILLANTINA LINETTI**

ALLA CERA DI FIORI  
FONTE DI BELLEZZA  
SPLENDENTI E  
NATURALE PER I  
CAPELLI CUI DA  
FORZA E DOLCITA  
ALLA PIEGA

DAIM

*Vestir bene è il sogno di tutti!*  
**LA PERFEZIONE È RAGGIUNTA**



**COL MISURATORE E MODELLATORE "PIASTES"**

COL ALTRI SISTEMI  
CARITO E' ADATTATO

ROMA - Cav. Luigi Brancini  
Via Fontanelle Borghese 77 - Telefono 45580

MILANO - Cav. Cesare Magni  
Galleria del Corso 74 - Telefono 71-550

UDINE - C. G. Giacomelli  
Via Cavour N. 2 - Telefono 14-61

CAR. CESARE MAGNI • MILANO • GALLERIA DEL CORSO 4 • TEL. 71550

**Una geniale utile novità**

Il catarino per uomo e signora **CEMIB** in acciaio inossidabile da orologio in massima eleganza, a solidità, pratica, leggera e di eterna durata. Adattandolo ne avete, costruiti, le bracciale nei migliori negozi di orologeria.

**CEMIB di A. OVIDIO RIGOLIN**  
MILANO - Viale Monte Grappa 20 - Tel. 62.120



**INCAR**

MOD. L.V. 43



INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI

SPECIALITÀ  
AMARETTO  
BITTER  
COGNAC  
di UOVO

**SALA**

DISTILLERIA C. SALA • SESTO S. GIOVANNI • MILANO



*Se ne incanta d'ogni ridente primavera*

**Giòia  
Intima**

COLONIA • PROFUMO • CIPRIA  
COMM. BORSARI E F. PARMA

STUDIO MINOZZI - BOLOGNA

(Continuazione Dierlo)

Parigi. - Nessun accordo viene raggiunto alla Conferenza del palazzo del Lussemburgo sul problema tedesco. La stampa di Parigi è profondamente turbata dall'atteggiamento di Molotov che si è dichiarato nettamente contrario non solo al piano francese di sfacere della Germania la Renania e la Ruhr, ma è anche contraria a ogni progetto francese di federalismo tedesco.

15 LUGLIO, Roma. - Il Presidente De Gasperi presenta al Capo provvisorio dello Stato il primo Ministero della Repubblica Italiana. Nella sua struttura finale il Ministero risulta così composto: Presidenza, Interni ed Inferni degli Esteri, De Gasperi, Giustizia, Giulio (comunista); Finanze, Scelcimmaro (comunista); Lavori pubblici, Romita (socialista); Tesoro, Corbino (indipendente); Pubblica Istruzione, Gonnella (democraticiano); Commercio estero, Campilli (democraticiano); Trasporti, Giacomo Fer-

rari (comunista); Guerra, Facchinetti (repubblicano); Poste e Telecomunicazioni, Scelba (democraticiano); Industria, Morandi (socialista); Lavoro, D'Aragnò (socialista); Assistenza, Sereni (comunista); Marina da Guerra, Micheli, democraticiano; Marina mercantile, Aldiso (democraticiano); Nenni sostituirà De Gasperi agli Esteri dopo la firma della pace.

Montevideo. - Assocendosi all'iniziativa presa dall'Argentina e da altri Paesi sudamericani anche il Venezuela aderisce all'azione promossa dall'Argentina per la pace Italiana.

Parigi. - Nell'ultima riunione al Palazzo del Lussemburgo i «quattro» decidono che l'Italia rinuncerà a ogni sovranità sulle proprie colonie le quali saranno amministrate ancora per un anno dalle autorità militari britanniche. Allo scadere di questo termine se i «quattro» non si saranno ancora accordati, l'intera questione sarà

domandata all'arbitrato dell'Assemblea generale delle Nazioni vincitrici.

15 LUGLIO, Buenos Aires. - Dopo il Cile, anche il Perù invia alla segreteria dell'O.N.U. una nota chiedendo che le Nazioni vincitrici vogliano garantire all'Italia condizioni di pace giuste e dignitose.

Roma. - De Gasperi riceve una commissione istruttoria, la quale chiede l'interessamento del Governo per la sorte degli italiani dell'Istria.

Vienna. - In base all'ordine del generale Kurasov, vice comandante delle truppe sovietiche di occupazione, il Governo austriaco procede alla confisca di tutti i beni tedeschi nella zona dell'Austria occupata dai Russi.

Washington. - La Camera dei deputati americana approva, con 219 voti contro 125, la concessione del prestito di 2.750.000.000 di dollari alla Gran Bretagna.

RICCIARDI, MILANO

*Buon appetito!*  
**un Gancino**

VERMUT BIANCO GANCIA GENUINO



***L** più grande successo nella profumeria  
è forse quello ottenuto in questi  
ultimi anni in Italia ed all'estero dal*

### **TABACCO D'HARAR**

*profumo singolare ed inconfondibile: la  
nota che mette in maggior valore la perso-  
nalità dell'uomo e della Signora raffinati.*



***P. V. P. M. M.***  
MILANO - ITALY



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 29

21 LUGLIO 1946



IL POPOLO MILANESE, ADUNATO IN PIAZZA DEL DUOMO PER PROTESTARE CONTRO LE DELIBERAZIONI DI PARIGI, ACCLAMA LE PAROLE DEL PRESIDENTE DEL COMITATO GIULIANO. NELLA STESSA MANIFESTAZIONE HANNO PRONUNZIATO DISCORSI IL SINDACO GREPPI E PADRE LOMBARDI.

Una santa, una santa vera, adesso. Noi, quando siamo in vena d'ottimismo, diciamo d'un uomo buono o d'un inferno che il lungo patimento consuma: «è un santo»; e «sante» sono, per noi, le madri coraggiose, instancabili, infelici; e anche le mogli prudenti e rassegnate; ma queste sono santità senza aureole, imitabili. I santi veri, i radiosi santi, asceti, tra squilli di tube d'oro e nuvole d'incenso, alla gloria dei cieli e degli altari, ci sembrano lontani da noi, non solo per le loro virtù eroiche e perfette, ma anche nel tempo. Se posso esprimermi volgarmente, essi, nel nostro pensiero, non vedono come noi, ma son ben panneggiati nelle tuniche e i manti e già ufficialmente impadroniti anche da vivi, quali ci appaiono finti o scolpiti nelle chiese e nei musei, sublimi campioni d'un ciclo già concluso. Perché noi, della santità, abbiamo, per lo più, un concetto retorico; e, abbagliati dai miracoli, perdiamo di vista la profondità umana che ne è la radice e l'angoscia, la carità che, nel senso più puro e generoso e alto della parola, ne è una delle condizioni.

Per questo, se tra noi vivono dei santi, pochi se ne rendono conto, e quando viene santificato un nostro contemporaneo sentiamo una specie di inconfessato stupore. L'ora che viviamo è sempre una dura realtà, nella quale il nostro sia pur limitato e onesto egoismo, in lotta contro l'egoismo altrui che sarà, forse, minore del nostro che ci pare ingiusto, invadente, usurpatore. Non è sempre facile prevedere quale parte della cronaca che ci incuriosisce e ci assorda diventerà storia; e, certo, il posto nella cronaca è più largamente occupato dalle competizioni e collisioni di interessi, dalle vacuità autorevoli, dalle colpe, dagli scandali, da ogni genere di spettacolarità, che dalla bontà umile trepida e assidua che agisce nel silenzio, dai sacrifici oscuri che non chiedono compenso in terra, dalle lunghe e maceranti abnegazioni, dalle grandi fedi per le quali, orando e operando, s'annulla ogni vanità. Ma mentre la folla passa ignara, queste bontà, queste dedizioni, queste rinunce, queste appassionate intraprese si ripetono, si ingrandiscono, si assummano; e viene il giorno in cui se ne vedono e comprendono l'ardente complessità e la potente e trasfigurante realtà; viene il giorno in cui l'opera immensa di Madre Cabrini appare nella sua fulgida spiritualità e nella sua mole solenne; e si pensa che davvero l'amore di Dio e l'amore per i poveri, per gli infelici, per gli ignari che hanno bisogno di luce, non solo muovono le montagne ma le suscitano addirittura e le fanno giganteschi perché la croce di Gesù sia posta sempre più in alto e domini orizzonti sempre più larghi.

La piccola suora di Sant'Angelo Lodigiano partì da nulla, per soccorrere le prime miserie, per chiedere, per esse, le prime carità, per consolare gli afflitti ed educare i fanciulli. Nell'anima mattutina le brillavano la fiducia la letizia e la speranza; e per esse, senza mai

# Intermezzi

LA NUOVA SANTA

LA PECCATRICE ANTICA

esitare e dubitare, raddoppiò, triplicò, centuplicò, le sue energie, la sua attività, la complessità delle sue iniziative, facendo ogni giorno il miracolo di mutare l'assurdo in possibile, approfondendo mistica tenerezza e saggezza pratica, moltiplicando spesso il pane e i pesci per i suoi poveri, ma non per le sue compagne d'apostolato, giocando come lei, e meno ancora per se stessa. Fu missionaria per tutte le strade del mondo, fuorché per quelle che menano a Oriente (e forse al martirio), alle quali si volse, fin dalla giovinezza, il suo sogno desioso. Sempre obbedendo sempre iniziando attuando e perfezionando, da principio alla fine chienta e alla mano e gioviale e volentieri ridente, è morta a sessantadue anni, minata ma non intimidita e mutata nella benignità dell'aspetto, da un lungo male cui aveva prestato sempre pochissima attenzione; e ha lasciato sessantasette tra grandi ospedali e collegi e scuole e cioè un poderoso complesso di istituzioni che durano e dureranno. Mentre

lo spirito del male preparava le catastrofi cui ella non ha assistito, il pomo, al pargolato tuttavia quaggiù, una povera campagnola, massaiola sollicita nella Casa del Signore, è vissuta nel nostro tempo, e passata tra di noi, sola da prima, in piccola compagnia poi e più tardi a capo di un esercito di anime fervide doti attive. Chi, vedendola, avrebbe indovinato che era una santa? Ella stessa non lo sapeva. E fu bene; perché non lo avrebbe lo sgomento di una tale grandezza. Ora la santità di Madre Cabrini è proclamata dalla Chiesa. L'epoca dei santi non è tramontata, anche se, alla poesia della Leggenda Dorata, è succeduta questa nostra ferrea e urgente e inesorabile civiltà che ha anche essa una poesia superba e disperata. E per questo, anzi, abbiamo più bisogno di santi.

Ho appreso che nell'Arabia ardente e profumata, sulle coste del Mar Rosso, a Jedda, si venerava, fino a poco tempo fa (e lo re Ibn Saud ha ordinato di distruggerla),

la tomba di Eva. Oh meraviglia! Sopra una pietra lunga cento metri, i pellegrini viaggianti verso la Mecca deponevano doni preziosi, perché sotto di essa giacevano le ceneri della donna prima e fatale, della nonna di tutte le nonne, di quella che aveva conosciuto le delizie dell'Eden e aveva veduto l'albero prodigioso e parlato col serpente subdolo e persuasivo e gustato il pomo, al pargolato tuttavia e spesso tanto costoso, e udita la voce del Creatore e mirata la spanda fiammeggiante dell'angelo infamante lo sfratto e iniziato nel mondo il pudore che oggi è sì grandemente diffuso, come si vede sulle spiagge eleganti, nelle piscine affollate, tra le rusce e snelle cicliste con le sottane al vento e le gambe al sole! Com'è rinvigorisca, quella tomba, come ci avvicina alla stupida e remotissima settimana di mirabilmente graduato lavoro divino che produce la luce, il cielo la terra le acque le erbe gli animali e l'uomo con una costola volutamente superflua, e la donna e la prima brava innocenza e la rovinosa fine di esilio! Fra tanta mutazione era rimasto intatto un monumento delle origini, la polvere della prima creta modellata, l'avello della antenata numero uno. La immisurata antichità si accorciava, perché si poteva fissarne quasi il punto di partenza; non più la famiglia umana si dilata nella immensa e oscura vacuità del tempo passato e futuro, ma il tempo si adeguava alla misura del documentabile albero genealogico di ciascuna delle nostre famiglie!

Un aspetto della tomba d'Eva ci poteva però lasciare un poco perplessi: l'estensione della pietra tombale, cento metri! Poiché non è possibile che, tra le primissime generazioni, esistessero le vanaglorie dinastiche e la tendenza alle onoranze grandiosamente monumentali, alle piramidi, ai mausolei, era da temere che quel cento metri di coperchio corrispondessero alla statura della celebre creatura sepolta; ed eccoci indotti a supporre che la donna che, per la prima volta, conobbe l'oscenità peccato, il mistero nuziale non per anco consacrato e legalizzato e la vertigine dell'amore, sia stata una gigantona lunga, grossa, poderosa nove o dieci volte più d'un megaterio o d'un mammut, un tal pezzo di marcantonia antidiuliviana da empire delle sue costole delle sue scapole delle sue rotule e delle sue tibie un osario intero!

Ibn Saud ha fatto benissimo a sconsacrare e diroccare quel sepolcro che era una gherminella, diremo così, alberghiera degli abitanti d'Udd, intesa a far fiorire l'industria dei forestieri attirando le carovane spenderece. Dobbiamo pensare alla grazia d'Eva, non alle sue favolose relenze. Dimentichiamo che ella era stata la più importante delle nostre arcavole, vecchiona assai carica di chissà mai quanti secoli; e commemoriamola con limitata riverenza e con illimitata simpatia nelle sue fresche e nitide discendenti.

IL NOBILUOMO VIDAL



Il solenne momento dell'antifazione della Beata Francesca Cabrini. Pio XII pronuncia la formula latina con la quale eleva agli altari la suora lodigiana.



Il trattato di pace con l'Italia era una specie di pietra di paragone per giudicare se i grandi vincitori manterrebbero le promesse fatte ai popoli e rispetterebbero i principi proclamati. Nel caso dell'Italia, mantenimento e rispetto si presentavano particolarmente facili.

L'Italia era stata trascinata nella guerra a opera di un governo che da quasi venti anni si era impadronito di tutte le leve del potere, aveva messo in opera tutti gli strumenti della dominazione politica, sociale, e perfino religiosa. Il popolo italiano, per quanto gli era stato possibile, aveva mostrato il suo pensiero riguardo alla guerra, col giubilo spontaneo e universale che aveva accolto la prima dichiarazione di neutralità (o di non belligeranza) all'inizio delle ostilità da parte del governo fascista.

Campagne annose di truffa e di inganno, accompagnate da una propaganda che dipingeva le potenze occidentali come facile preda di un'Italia imperiale, non erano bastate a far sorgere nel nostro popolo una disposizione qualsiasi per la guerra di conquista. Una volta questa iniziata dal governo onnipotente, gli italiani non cambiarono disposizione di spirito; e anzi minoranze ardite colsero l'occasione per un risveglio del movimento antifascista, per una riorganizzazione dei partiti democratici. Una fitta rete di cospirazioni si stendeva per la penisola nella prima metà del 1943: gli scioperi industriali dell'alta Italia manifestarono gli effetti di questo lavoro cospiratorio. Quando il re licenziò Mussolini, il popolo impose la liquidazione totale del fascismo, e reclamò la fine immediata della guerra a fianco della Germania. Dopo l'8 settembre, governo ed esercito da un lato, partigiani dall'altro, fecero quanto poterono nella lotta armata contro i tedeschi in appoggio degli alleati. Se più non fecero, non fu colpa loro, ma fatto degli alleati stessi che non dettero i mezzi; e di ciò essi debbono ancora dare una spiegazione soddisfacente. Contemporaneamente, il nostro popolo proseguì la completa rinnovazione del regime su basi democratiche, fino all'instaurazione della repubblica: anche qui, se le cose non procedettero più sollecitamente, non dipese da noi.

Per la pace italiana dunque, erano realizzate tutte le condizioni morali perché si tenesse fede alla Carta atlantica e alle promesse fatte prima e dopo l'armistizio. Si trattava di mostrare se gli alleati avessero capacità e volontà di compiere la missione assunta: ricostruzione del mondo, e più particolarmente dell'Europa, dopo la devastazione nazifascista, su basi solide di ragione e di giustizia, di libertà e di fraternità dei popoli.

L'esercito tedesco in Italia capitolò con l'etto di Caserta del 29 aprile 1945: sono dunque più di quattordici mesi che la guerra è terminata. Ma la pace non è venuta ancora. Controverse si sono accese tra i grandi vincitori su tutti i

## PACE ITALIANA E PACE MONDIALE

punti in cui essa avrebbero dovuto esser compresi: ancora oggi, dopo il supremo sforzo della seconda conferenza parigina, l'accordo non è completo né definitivo. E non sarebbe neppure augurabile che fosse; giacché non c'è quasi punto su cui possa dichiararsi soddisfatta l'aspettativa, non diciamo del popolo italiano — che pure è il primo staccatosi dalla Germania e passato a combattere a fianco degli alleati, — ma di chiunque consideri obiettivamente le necessità di una pace vera. Sul terreno delle riparazioni possiamo rilevare un certo sforzo per tener conto della realtà; per tutto il resto, si è sfrenato il cozzo degli interessi particolari, e come soluzione di questo, si è ricorso al compromesso bastardo. Per il disarmo, non si è compresa l'enormità di trattare come bottino di guerra quella stessa flotta che aveva servito fedelmente ed efficacemente la causa degli alleati per quasi due anni; e mentre si potrebbe fare delle navi tolte all'Italia, per la riduzione inevitabile, il primo nucleo di una forza internazionale a servizio della pace nei quadri dell'UNO, si preferisce insistere

sul criterio della spartizione. Per le colonie, i Grossi avevano obiettivamente la scelta solo fra la restituzione all'Italia (che aveva dimostrato di essere perfettamente capace nell'opera di civilizzazione coloniale) e l'applicazione del sistema fiduciario secondo lo statuto dell'UNO, con partecipazione in prima linea dell'Italia stessa. Qualsiasi utilizzazione egoistica di quelle terre come bottino di guerra era vietata dal primo punto della Carta Atlantica, che proclamava: « i loro paesi non aspirano a ingrandimenti territoriali o d'altro genere ». E invece, si asperse una competizione fra la Russia, desiderosa di impiantarsi nel Mediterraneo, da una parte, e l'Inghilterra, decisa a tenerla lontana e a stabilirla lei nella Cirencaia. Non la Carta Atlantica, ma quella dell'Ammiraglio britannico ha servito di norma al governo inglese. All'ultimo, non potendosi comporre il contrasto, si è deliberato il rinvio, ma accompagnato dalla pretesa che l'Italia rinunci preventivamente — e cioè puramente e semplicemente — alla sua sovranità su quelle terre, senza nessuna garanzia contemporanea

per i capitali e il lavoro investiti, per quella possibilità di sbocco della nostra emigrazione.

Il caso più brutto (sebbene non il più grave) è stato quello del confine occidentale. Una questione per esso, tra Francia e Italia, non esisteva, ove si prescindeva dalla possibilità di minime rettifiche. Si è creata di sana pianta un complesso di rivendicazioni francesi che oscillano fra l'appetito capitalistico, il calcolo strategico, e la volontà di vendetta. E ciò dopo che il governo italiano aveva ceduto completamente circa la questione dello stato tunisino, nell'intesa che con questo ogni ragione di dissidio fra i due paesi sarebbe scomparsa. E non parliamo dei tentativi insidiosi e prolungati per strapparci la Val d'Aosta. Si è sciupata una occasione unica di conciliazione e collaborazione fra due popoli che ne avevano un estremo bisogno.

Per il confine orientale, dopo aver proclamato il principio etnico (senza escludere le necessarie integrazioni economiche), sono state escogitate varie linee l'una più dannosa dell'altra per la nazionalità italiana; e infine, adottandosi quella che più concedeva alle ingiuste pretese jugoslave, si è staccata dalla parte italiana una zona per farne uno « stato libero ». Si sono cumulate cioè le criteri etnico e quello dell'internazionalizzazione, a nostro danno e a vantaggio della Jugoslavia; e si è valutato quel criterio dell'internazionalizzazione che può per sé riuscire utile a comporre contrasti tra i popoli superandoli secondo una linea di interesse generale. Tutto si è ridotto a una lotta fra russi che appoggiavano la Jugoslavia in nome del panslavismo e per il desiderio di gravitare sull'Adriatico, e anglosassoni che cercavano di resistere alla spinta, ma hanno resistito male. In quanto alla Francia, essa ha barattato i nostri diritti al confine orientale contro l'accessione da parte della Russia ai postulati francesi per quello occidentale.

I tre Grossi hanno dimenticato che essi non sono onnipotenti; che hanno bisogno di prestigio, di molto prestigio per farsi obbedire. In tanto essi possono adempiere il loro ufficio di direzione universale in quanto interpretino veramente i bisogni della pace generale. La Francia ha abbandonato la sua funzione naturale di solidarietà, con le nazioni minori per una vana apparenza di grandezza. L'Italia, offesa e mutilata, rimane diminuita nelle sue forze materiali e morali per la partecipazione all'opera collettiva di pace e di ricostruzione.

La prova è dunque stata sostenuta piuttosto male dai grandi vincitori. I loro errori sono più gravi, meno perdonabili, in quanto il contrasto fra Russi e Anglosassoni che solca tutto intorno il globo terrestre rende più urgente lo spegnimento dei singoli focolari di incendio. L'errore e l'ingiustizia della pace italiana compromettono la pace mondiale.

LUIGI SALVATORELLI



Dal tetto di un'autobus, dove hanno letto una bandiera, questi ragazzi romani partecipano alla dimostrazione contro le decisioni della Conferenza di Parigi.

E' utile chiarire un punto, a nostro parere importante, nella situazione morale che si è venuta creando e diffondendo in Italia in seguito alle decisioni dei Quattro nella conferenza testé chiusasi al Lussemburgo. Di questa situazione si è fatta, com'è giusto e naturale, larga eco la stampa, non soltanto italiana. Ma la stampa italiana nella sua generalità, se ha, con maggiore o minore insistenza, battuto il tasto, che potremmo chiamare nobilmente patriottico, del risentimento per la patita ingiustizia e sulla congiunta delusione per le promesse non mantenute, e anzi disinvoltamente dimenticate, non ha posto in sufficiente rilievo un altro argomento, connesso al primo, e a nostro modo di vedere altrettanto, se non più, importante. Il primo argomento, di cui ci siamo fatti eco anche noi ripetutamente, consiste in sostanza nel dire che gli italiani hanno ingenuamente creduto alle promesse degli alleati, formulate solennemente nella Carta atlantica, reiterate con maggiore o minor solennità dai governanti e dai capi militari delle Nazioni Unite e diffuse dalle loro propagande con quella varietà e aderenza di motivazioni di cui un'intelligente o almeno abile propaganda sa sempre servirsi all'occorrenza. Questa « cristallizzazione », per dirla con una celebre parola stendhaliana, ha resistito pressoché intatta in Italia fino ad alcuni mesi dopo la liberazione; ma già fin d'allora, in certi ambienti meno euforici, il simbolico rametto di Salisburgo, prima così seducente, aveva cominciato a subire qualche scrofolina. Croce anzi, nell'intervista da lui accordata al brasiliano « Correjo Paulistano », ha detto senz'altro, con lodevole chiarezza che « quando essi (gli alleati) ci esortavano ad unire il nostro

# FATTI ed epiloghi

FEDE NELLA GIUSTIZIA

sforzo militare al loro conto i tedeschi, promettendoci di ciò compenso e premio... noi sapevamo che in loro non c'era nessuna voglia di renderci partecipi dei frutti di questa lotta ». Non si può pretendere che tale chiaroveggenza fosse di tutti gli italiani, come difatti non era; tanto più che gli ideali per i quali combattevano le Nazioni Unite coincidevano con quelli stessi per i quali gli italiani migliori avevano già scelto di combattere nell'avversione al fascismo ancor prima ch'esso cadesse, e poi nella lotta clandestina e nell'insurrezione. Richiamarsi ancora alla forza operante di quegli ideali non può e non deve, né oggi né mai — nonostante tutte le delusioni — essere ritenuta una debolezza; riteniamo al contrario che non basterà dimenticarsene mai, perché è da questa parte, dalla parte di questa affermazione morale, che stanno la nostra ragione e il nostro diritto.

Ma lo stesso Croce, per quanto deluso assertore dell'economicità e, all'occorrenza, della brutalità della politica, tocca il punto essenziale, il punto che la stampa italiana non ha posto, a noi sembra, nel dovuto rilievo, allorché afferma che noi italiani abbiamo concesso i nostri sforzi a quelli degli alleati non tanto, o non già perché prevedevamo « per buone le loro parole mendaci », ma perché, e vorremmo aggiungere esclusiva-

mente perché « volevamo per nostro conto che i tedeschi fossero scacciati e non ci imponessero il loro giogo ». Noi sapevamo, per trista, secolare esperienza, che cosa avrebbe significato nell'Europa e in casa nostra il giogo tedesco; sapevamo, mentre gli altri popoli non lo sapevano, che volta aveva una tirannide domestica, sia pure ammantiata di falso prestigio e autorealtà — tragica aureola — di false vittorie. In questo ventennio l'italiano è stato il popolo che ha più d'ogni altro imparato a capire e a soffrire; e lentamente, mentre i capi di altri popoli blandivano con parole e con atti d'omaggio, e addirittura con accordi diplomatici, il regime conculatorio di libertà, ha saputo correre dalle fondamenta tale regime, ancor prima che una congiura di palazzo lo rovesciasse clamorosamente per scopi che non erano quelli dell'Italia.

Dunque, gli italiani non hanno combattuto per assistersi al banchetto dei vincitori, ma solo perché — e potrà riuscire stupefacente per chi mostra ancora di non conoscere la maschera del machiavellismo degli italiani — hanno voluto riconquistarsi la perduta libertà e contribuire a riaffermarla nel mondo contro tutte le tirannidi. La silenziosità, e non mai interessata resistenza al fascismo — nemmeno nei periodi delle sue più allegre e facili fortune —, l'ondata di libe-

razione che accompagnò nel luglio del '43 la clamorosa caduta del suo regime, la lotta tenace e accanita contro il nazifascismo, la crescente adesione morale alle forze ideali onde apparivano animate, nella condotta dei fini, le Nazioni Unite non hanno avuto, non hanno, altro significato. Credere alla libertà, alla giustizia, al diritto; ebbene, un popolo che è capace di questo, e si arma, e combatte, e soffre e muore per questo, non è un popolo né di furbi machiavellici né di postulanti; non è, signori, un popolo di mediocre destino. E se in queste settimane esso ha compostamente protestato nelle piazze contro le effettuate o progettate mutilazioni non solo alla sua struttura territoriale ma anche, e soprattutto, alle sue capacità di lavoro e alla sua volontà di guadagnarsi liberamente e, come ha sempre fatto, laticosamente il pane per sé e per i figli, tali proteste non devono essere giudicate come il prorompere sentimentale di una patita delusione, e tanto meno come il risentimento per un compenso promesso e poi negato. Si tratta invece di qualcosa di più alto: l'offesa alle sue ragioni di popolo rifiutati eroicamente libero, e che non sa vivere senza credere alla giustizia, tanto se i potenti la cancellano ai suoi danni che a quelli altrui. E questa è, tradotta nell'attualità dei sentimenti, l'operante lezione del suo primo e secondo Risorgimento.

Detto questo, ci sia lecito dire un'altra cosa che potrà parer deprimente, ma non è.

L'Italia ha attraversato, sia pure non in tutte le sue classi — e il popolo e larghe schiere dei suoi figli-migliori ne sono rimasti immuni — una fase di nazionalismo e d'orgoglio imperialistico tanto più asserito e sbandierato quanto meno effettivo e reale. Gli stranieri che vedono d'un Paese quasi sempre le manifestazioni esterne e sommarie hanno visto nel fascismo il volto dell'Italia. Non era così, come s'è visto poi. Ma tant'è: e la clamorosa classe dirigente che si sostituì nel '22 a quella che governò l'Italia, da Cavour a Giolitti, anche se non esente da tare morali e politiche, fece di tutto per deformare quel volto. Introdusse, con D'Annunzio, il « bel gesto » nella vita italiana. E già era stato un sentimentale « bel gesto » quello di Orlando e Versailles. Alla considerazione della « realtà effettuale » si attese da allora la retorica, la parola, cioè, più ampia della cosa. Ci portò danno; e fu una catena di errori. Errori sconcertatissimi, e nei quali non si deve ricadere. Se è vero che la Repubblica è nata senza gesti, senza « furia di popolo », come certa stampa francese inguaribilmente giacobina, analizzando la modesta nascita della Repubblica italiana, desiderava invece che nascesse, dovrà abolire da sé ogni gusto del « bel gesto »; e con essa dovrà abolirlo il popolo italiano. E sarà questo il mezzo migliore per tener fede, costi quel che costi, agli ideali per cui l'Italia ha saputo risorgere.

G. TITTA ROSA



I ministri a palazzo Giustiniani, dopo aver prestato giuramento nelle mani del presidente della Repubblica. In prima fila, da sinistra: Segni, Gonella, Aldisio, Campilli, Nenni, De Gasperi, Gullio, Scocimarro, Scelba, Fanfani, De Michelis; a destra: Miceli, Cialdini, Corbino, Romita, D'Aragnone, Ferrari, Morandi.



# IL PRIMO GOVERNO DELLA REPUBBLICA



PIETRO NENNI (socialista).  
Ministro senza portafoglio.



ALCIDE DE GASPERI (democristiano).  
Presidenza, Interni ed Esteri ad interim



CINO MACRELLI (repubblicano).  
Ministro senza portafoglio.



FAUSTO GULLO (comunista).  
Grazia e Giustizia.



MAURO SCOCCIMARRO (comunista).  
Finanze.



EPICARMO CORBINO (indipendente).  
Tesoro.



CIPRIANO FACCHINETTI (repubblicano).  
Guerra.



GIUSEPPE MICHELI (democristiano).  
Marina militare.



MARIO CINGOLANI (democristiano).  
Aeronautica.



GUIDO GONELLA (democristiano).  
Pubblica Istruzione.



GIUSEPPE ROMITA (socialista).  
Lavori pubblici.



ANTONIO SEGNI (democristiano).  
Agricoltura e Foreste.



GIACOMO FERRARI (comunista).  
Trasporti.



MARIO SCELBA (democristiano).  
Poste e Telecomunicazioni.



RODOLFO MORANDI (socialista).  
Industria e Commercio.



LUDOVICO D'ARAGONA (socialista).  
Lavoro e Previdenza sociale.



PIETRO CAMPILLI (democristiano).  
Commercio con l'Estero.



EMILIO SERENI (comunista).  
Assistenza portuale.



SALVATORE ALDISIO (democristiano).  
Marina mercantile.

«Il vero nome della Germania non è Deutschland, ma Deutschtum», non cioè una esteriore espressione geografica, bensì un termine più intimo e comprensivo ad un tempo: il «germanesimo», o meglio il «tedeschismo».

Questa osservazione, che Max Herant annotava in un suo acuto volume sugli «Idoli tedeschi», può dirsi la chiave interpretativa di tutta la storia di Germania. Essa rispecchia infatti i dati più profondi, e permanenti, del subconscio tedesco e della concreta evoluzione storico-geografica che i tedeschi hanno subita, e imposta, rispetto all'ambiente che li circonda.

La coscienza d'appartenere al «tedeschismo» è esistita per molti secoli prima che un Reich territoriale puramente tedesco potesse prendere storicamente corpo. Tardive, rispetto agli altri popoli dell'Europa occidentale, fu lo sforzo dei tedeschi per definirsi sul suo piano umano, religioso e intellettuale: ma ancor più tardivo lo sforzo del «tedeschismo» per definirsi politicamente e geograficamente. Fu sforzo contrastato, incompiuto. Mai sembra infatti potersi all'animo tedesco, teso nell'anelito di ricerca faustiana, o degenerare nel fanatismo nazista, il cristallizzarsi in formule razionali d'equilibrio raggiunto.

«Il nostro destino è di non lasciare mai gli altri in trappola», scriveva Moeller van den Bruck, uno dei precursori e teorici del nazismo. E Friedrich Sieburg, pur moderato ed europeizzante, di rincazo specificava: «Noi atterriamo il mondo, che ci circonda come una forza della natura, anzi, ancor più: poiché per misurare una forza della natura si possono trovare strumenti, mentre nessun metro, per lo meno in seno all'ordine attuale, esiste per calcolare e disciplinare le nostre energie».

In effetti, la presenza dello squilibrio tedesco al centro del continente europeo è stato, in tutti i tempi, attraverso tutte le vicende storiche, istituzionali ed ideologiche, un problema essenziale ed un costante costringente di squilibrio per il continente tutto.

Quando, nel 1648, la pace di Westfalia pose le basi politiche e diplomatiche dell'Europa moderna, un principio parve accettato, quale cardine della vita del continente: la bilancia delle forze europee dell'ovest, del nord-est e del sud-est, a spese di un durevole indebolimento delle zone centrali, cioè delle terre tedesche, frazionate allora in circa trecento Stati territoriali, di media o piccola grandezza. Tale principio, collimava con la grande politica francese delle «frontiere naturali», promossa da Richelieu, e con il generale schieramento politico-diplomatico dell'epoca, non resse però all'incalzare dei tempi.

All'inizio dell'Ottocento, le guerre napoleoniche, pur sovvertendo l'assetto territoriale della Germania e rovesciando il Sacro Romano Impero, posero le premesse per l'inevitabile fase d'ascesa dello Stato prussiano, nucleo del futuro grande Stato tedesco. E la pace di Vienna (1815) diede vita alla soluzione transitoria della Confederazione Germanica, ponte fra il Sacro Romano Impero e la nuova Germania. Dal trecento Stati di Westfalia si era scesi ormai ad un nesso federale fra 39 elementi soltanto.

Un ulteriore passo verso l'unificazione venne tentato nel 1848, nel quadro di un moto liberale che, se affermato, avrebbe potuto, pur unificando e rafforzando la Germania, riconciliarla con l'Europa. Ma esso fallì, e gli squilibri strutturali e funzionali che in seno al corpo tedesco sopravvissero poterono venir composti solo un ventennio più tardi, e con ben diverso spirito, attraverso la serie dei colpi di forza e dei compromessi costituzionali di Bismarck. Il nuovo Reich forgiato dal «Cancelliere di ferro» fra il 1864 e il 1871 parve conciliare sia i problemi di politica-territoriale, sia quelli più propriamente politici; parve inoltre essere un organismo forte, se non del



Le tendenze federaliste tedesche vissero nel primo dopoguerra una breve e pallida traccia. Questo è un progetto di riorganizzazione del Reich, sulla base di 10 Stati federali, elaborato nel 1922 dal separatista renano dottor Dorcin.

## L'UNITÀ TEDESCA E L'EUROPA



Bismarck, il «Cancelliere di ferro», che forgiò il «Secondo Reich». I suoi successori non seppero conservare lo strumento di potenza ch'egli aveva creato.

tutto omogeneo, entro il quale una intensa vita economica e sociale poteva svilupparsi. Ma al termine di questo rapido ed artificioso sviluppo stava la guerra. E con la guerra degli anni 1914-18 l'equilibrio faticosamente raggiunto da Bismarck, e ancor più faticosamente mantenuto dai successori, si infranse. Il problema della unità tedesca, della possibilità di coesistenza fra Germania ed Europa, tornava a presentarsi.

Vincitrice della prima guerra mondiale, nel confronto della Germania, fu soprattutto la Francia, la quale avanzava le sue richieste di riparazioni e le sue rivendicazioni territoriali. La restituzione dell'Alsazia e Lorena, anzitutto. E al di là di essa i nazionalisti francesi vedevano altre possibilità di revisioni: vedevano cioè, secondo una felice espressione di Charles Maurras, delle «Alasie possibili» in tutte le regioni renane. I militari, con Foch alla testa, chiedevano il possesso di tutta la riva sinistra del Reno come garanzia della «sicurezza» della Francia. Gli ambienti economico-industriali auspicavano il controllo delle ricchezze minerarie come integrazione delle risorse della Francia del nord-est e come «pegno» più veramente tedesco in conto riparatore.

Oh! le cose che si particolari «scoppi di guerra», non tardarono a protrarsi, fra le destre francesi, vere e proprie formulazioni programmatiche generali: si dichiarò, ad esempio da parte di Gabriel Hanotaux, che il Reich non aveva mai ricevuto consacrazione formale nel diritto europeo e che, essendo frutto di violenza, avrebbe dovuto scomparire; si parlò di un ritorno al principio del frazionamento della Germania stabilito a Westfalia; si tentò, cioè, di delineare una nuova politica delle «due» Germanie, o più generalmente «delle» Germanie.

Fin qui i voti — o i sogni — delle destre francesi. Ma la politica ufficiale della Francia non osò impegnarsi a fondo in tale direzione. Il trattato di Versailles (1919), pur imponendo notevoli amputazioni territoriali periferiche, riconobbe l'unità e la sovranità del Reich, limitandola solo con talune clausole relative alla demilitarizzazione permanente ed alla temporanea occupazione militare alleata delle regioni renane. Anche i molti separatisti, caramente fomentati da talune autorità francesi in Renania (1919-23), vissero breve e ingloriosa vita. In complesso, dal trattato di Versailles, dai moti separatisti renani, e dalle ancora più inconsistenti tendenze separatiste bavaresi, nonché dall'epicuro dell'occupazione francese della Ruhr (1923), il Reich, formato ormai da soli 18 Länder, uscì ancora compatto. La socialdemocrazia sembrava garantire all'Europa che la Germania unita non avrebbe più costituito una minaccia.

E infatti, nel periodo che seguì, e soprattutto con Locarno (1925) e dopo Locarno, l'apparente progresso di democratizzazione della vita tedesca, e la politica di collaborazione europea promossa da Stresemann, parvero offrire nuovamente quella possibilità, che era stata scampata nel 1848, di inserire lo Stato tedesco, puramente organizzato, nell'equilibrio europeo. Ma anche questo tentativo, con la morte di Stresemann e con il prevalere delle correnti nazionalistiche (reazionarie e naziste) fallì. Con Hitler, lo squilibrio prussiano di conquista e di affermazione egemonica ebbe di nuovo il sopravvento. E si giunse alla seconda guerra mondiale.

Le voci favorevoli ad uno smembramento del Reich si elevarono, dallo scoppio del nuovo conflitto, ben più diffuse, e più forti di quanto non si fosse verificato nel 1914-18.

Già nel dicembre 1898, ad esempio, la «Nineteenth Century» ad esempio, proclamava la necessità di distruggere il «Grande Reich» tedesco, la cui costituzione politica era quale si era rivelata «incompatibile con la pace europea». Poco più tardi la mede-







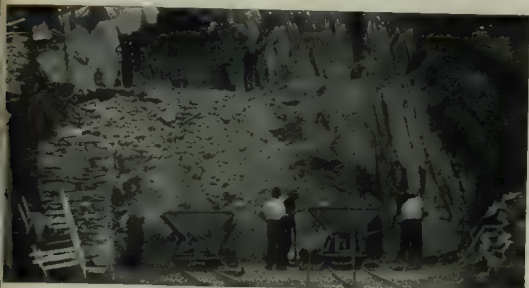
Il lavoro comincia: i primi colpi di piccone rompono il silenzio di Courmayeur.



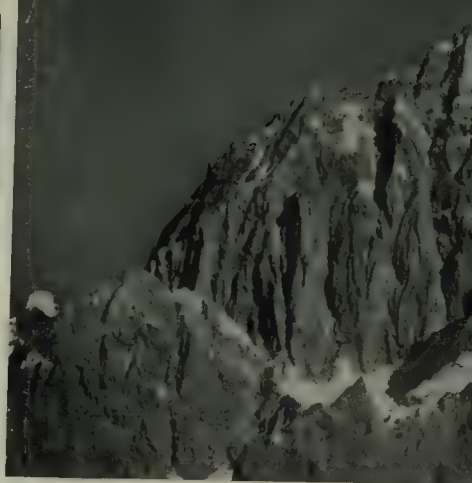
Nei giorni di festa impresari e maestranze si radunano per ascoltare la messa.



È in funzione uno dei vagoncini della decauville per lo sgombero del materiale.



Si sta delineando nella viva roccia la sagomatura dell'imbecco della galleria; ma saranno necessari cinque anni prima che l'opera possa essere terminata.



## Il traforo de

**E**norme massa granitica che separa la valle di Chamonix dalla Valle d'Aosta, irta di guglie e di creste, intagliata da profondi valloni dove scendono fiumane di ghiaccio. Sullo spartiacque fra il bacino del Rodano e del Po, il Monte Bianco, metà di tutti gli scalatori che guardano al grande massiccio come ad uno dei più ambiti traguardi dell'alpinismo, è il gigante della cresta alpina contro il quale l'opera incivilitrice dell'uomo si sta cimentando. Il traforo del Monte Bianco che è sempre stato il sogno del popolo della Valle d'Aosta, e che costituisce da più di cento anni il problema centrale del programma dei deputati valdostani, sta per essere realizzato. Vi sono enormi difficoltà di ordine tecnico e sopra tutto di ordine politico da superare per portare a termine l'opera grandiosa; ma di fronte alla necessità morale — profondamente sentita dai valligiani che per la loro affinità di lingua col popolo vicino vorrebbero che finalmente fossero diminuite le distanze che li separano dalla Francia e così costituire quel « trait d'union » tra le due Nazioni che tutti auspicchiamo — e ai benefici materiali che logicamente ne deriverebbero per la Valle d'Aosta, nessuna preventiva diffidenza e nessun sacrificio finanziario sono mai apparsi tanto grandi da ostacolare o rimandare l'esecuzione dei lavori. Nella seduta del 23 maggio u. a., durante la quale l'ing. Totino Lora, presidente della Società An. Monte Bianco, ha esposto davanti al Governo Autonomo della Valle i suoi progetti e i suoi punti di vista, il Consiglio, interpretando la volontà di tutto il popolo valdostano, ha accolto con un caloroso ordine del giorno il programma sottoposto alla sua approvazione, ed ha autorizzato che si iniziassero immediatamente i primi lavori che comportano la spesa di dieci milioni di lire.



Nelle vicinanze del villaggio di Entrèves dove





# Monte Bianco



Secondo l'antico progetto « Monod » che, con alcune modificazioni e aggiornamenti, è stato quello adottato dai tecnici e dal Consiglio del Governo Autonomo, la galleria, lunga circa dodici chilometri, si inizierà dal villaggio di Entreves e sfocerà nei pressi di Chamonix primo paese al di là della frontiera. Non sarà un tunnel ferroviario ma carrozzabile, che proseguirà con rettiliche stradali e con una progettata autostrada Courmayeur-Torino. Si calcola che per portare a termine l'impresa occorreranno circa cinque anni di lavoro e una spesa complessiva di due miliardi e mezzo di lire. La Società An. Monte Bianco ha frattanto indetto un concorso tra i tecnici valdostani per la presentazione di un progetto di massima e per la sistemazione della parte italiana della galleria autostradale del Monte Bianco allo sbocco delle valli Ferret e Veni, di fronte al santuario di Notre Dame di Berrier, allo scopo di raggruppare in modo estetico e conveniente, senza guastare il paesaggio caratteristico dell'alta valle della Dora, gli edifici che dovranno servire all'impresa.

Inserita in un vasto piano di interessi economici e politici, la nuova galleria, che sarà fra le più lunghe costruite in Italia, venendo subito dopo quella dell'Appennino a Ca' di Landino, non solo agevolerà in modo considerevole il movimento turistico e le comunicazioni fra i due versanti ma sarà di molto profitto per le migliori relazioni franco-italiane.

Con la speranza che non sorgano difficoltà internazionali tali da interrompere l'esecuzione dei lavori felicemente iniziati, attendiamo di vedere correre nelle gole oscure del traforo i rapidi mezzi di locomozione a beneficio della fratellanza dei popoli.

G. G.

(Foto Béraud)



L'ing. Tolino Lora illustra a un gruppo di giornalisti il progetto dei lavori.



Questi minatori provano con cautela e perizia a staccare le rocce pericolanti.



Anche la roccia più dura e tenace cede al ronzante morso delle perforatrici.



Una pausa nella giornata di lavoro: l'ora di colazione. Il frugale pasto viene consumato alla buona seconda l'abitudine di questi ruvidi e sobri minatori.

l'inizio il traforo: viene issata la prima palina.



BERNARDO PARENZANO - « Sant'Antonio battuto dai diavoli » (particolare)  
(Palazzo Dorio, Roma)

## IL GROTTESCO NEGLI INFERI

I generali romani, narra Macrobio, prima di prendere d'assalto una città, mediante segretissime « evocazioni » e con la promessa di voti, offerte e sacrifici sacri, scongiuravano gli Dei protettori del popolo assediato di uscire dal cerchio abitato e di unirsi alle loro divinità in protezione di Roma e dei suoi eserciti. Era una tecnica bellica anche questa, perché i grandi condottieri sapevano che alla dipartita degli Dei si sarebbe subito diffuso fra le folle « timore e spavento ». Infatti il re delle tenebre e degli abissi, ormai libero dalla soggezione del cielo, non aspettava che queste occasioni per gridare alle

legioni dei suoi demoni: « ohi, spiriti infernali, uscite all'aperto perché gli Dei sono fuggiti! ». Allora, molto probabilmente, i demoni, che sono invisibili, per assumere forme concrete e terrorizzare gli uomini, avrebbero fatto man bassa di quel corredo di maschere repellenti che l'arte di tutte le terre ha rappresentato negli inferi. Quale spaventosa mascherata sarebbe dunque venuta in aiuto dei Romani con la spogliazione del « grottesco » messo a disposizione del guardaroba artistico!

Se l'Egitto e la Grecia, che rifugiarono sempre dal rappresentare il sinistro, non avrebbero potuto mai

accontentare il monarca delle caligini, per converso l'Etruria sarebbe stata sufficiente da sola a riempire questa lacuna. E forse il macabro cortico sarebbe sbucato dall'accre Milano, presso Marzabotto, a poca distanza dall'antica Felsina, ove infatti ancor oggi esiste un'ara quadrangolare con un pozzo che era appunto la via di comunicazione fra la superficie terrestre e gli Inferi sanguinari. Ecco Persu, il suppliziatore dei dannati, con in capo il berretto appuntito ed il volto coperto da una maschera rossa; ecco Tuchulcha, il guardiano dei morti, che, orribile di aspetto, ha per attributo il serpente; ecco Charun dagli occhi sbarrati, la testa sformata del delinquente, munito di un enorme martello che si accinge a percuotere sul cranio dei dannati.

Questi principi dei demoni, gentili creatori di torture e trovate punitive, nelle pitture parietali delle tombe di Tarquinia e Vulci, narrano tutte le loro gesta. In guerra, fra le paludi ed i fiumi infernali, volteggiano sul capo degli uomini; in pace attendono il passaggio dei defunti armati di corde e di magli e di serpenti, o invitano i morti a prendere posto nel banchetto degli antenati al quale presiedono Ade e Persefone concepiti in forme greche a differenza dei cucinieri e dei servi che invece appaiono in aspetti etruschi. Qui, il « grottesco » è il Verbo dell'Inferno. Le maschere demoniache, maledicenti e disgustose, ghignano malignamente; e talora anche le antefesse fanno penzolare una enorme lingua, come in una boccaccia per dispetto.

Ma in Etruria vige un imperativo estetico-religioso che riferisce il « bello » al « buono » ed il « brutto » al



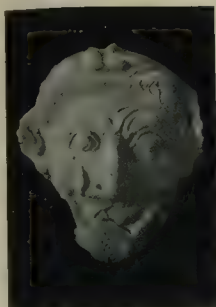
« Maschera demoniaca »  
(Museo Faina, Orvieto)

« cattivo ». Perciò, fuori del mondo delle tenebre, il « grottesco » non fu in programma. Ecco i beati sorridono ancora. E Larthia Seianti, riccamente vestita e carica di gioielli, adagiata sui cuscini del letto conviata distesa sulla cassa sepolcrale, tutta ornata con rasoi e metope, sorreggendo con una mano lo specchio a scatola e con l'altra aggiustandosi il velo nuziale, sembra voglia far ammirare il suo bel volto. Gioiscono beate per l'eternità le coppie coniugali sdraiate su i più antichi sarcofagi di Cerveteri e del Louvre. Se dall'Etruria ci trasferiamo poi nel mondo occulto dell'arte italiana, il concetto del « bello », che risplende nei paradisi e nei volti delle Madonne, e quello del « brutto », che immostruiscie i demoni, è affermato con più tassativo e teologico assolu-



TADDEO DI BARTOLO - « Dannati » (Affresco nella Collegiata di S. Gimignano).





«Maschera demonica»  
(Museo Faina, Orvieto).

tismo. Il senese Taddeo di Bartolo, che operando nel Quattrocento ancora tendeva alla novellistica religiosità dei primitivi, si compiace rappresentare orribili demoni che abbracciano le femmine nude lussuose e bianche nelle loro seducenti carni. Egli forse credeva che quando l'anima con la morte lascia il corpo, è tuttavia ossessionata dalle stesse arsure di cui fu schiava in vita; per cui, non avendo più nel corpo stesso un strumento atto a soddisfare le libidini che ancora le ardono dentro, soffriva atroci pene. Infatti nella Collegiata di San Gimignano, l'artista colloca i golosi davanti ad un desco imbandito; ma i sinistri mangiatori, avendo le mani legate, non riescono a soddisfare le loro brame. Nel grottesco corteo dei dannati, nel ven-

tre gonfio e nelle carni ridicolmente adipose del personaggio di Taddeo, noi dunque avremmo subito riconosciuto un mostruoso goloso; per cui nell'arte italiana, il tipo di deformazione svela il tipo del peccato psicologico che ha prodotto quella particolare alterazione plastica. Così il peccato diventa forma e l'«errore» errore.

In tutti gl'innumerabili Giudizi universali, a cominciare da quello di Giotto in poi, il «grottesco» è cacciato sempre negli inferni che spesso, in fantasia, risolvono anche le questioni personali. Si dice che quel dannato dalle orecchie lunghe, dal corpo colossale avvinghiato da un enorme serpente, nel Giudizio universale della Cappella Sistina sia un avversario punito da Michelangelo, il Fiamminghino, che, nelle contemplazioni serene non diede mai prova di gran genio, negli affreschi dell'abside di una chiesetta sperduta in un paese dell'alto Comasco (che io ho visitato ma di cui non ricordo il nome) con arte magistrale si divertì a rappresentare i più spassosi e terrificanti supplizi di originale e strana inventiva. Fare che il nostro artista, commesso un delitto, e costretto a nascondersi in queste remote contrade, in dette scene di tormenti, sfogasse il suo odio contro il genere umano.

La scultura altera le forme, non solo nei particolari decorativi applicati alle costruzioni sacre, non solo cioè nei draghi, nelle maschere e nei frangi, ma anche nelle scene composte della così detta «arte pura». Così la tradizione ellenica, che aveva giurato fedeltà al «bello ideale» ed aveva rapito il cuore del Rinascimento, viene tradita.



MICHELANGELO - «Il Giudizio universale» (Cappella Sistina).

Nella facciata del Duomo di Orvieto scolpita da Lorenzo Maitani con la collaborazione di Matteo Nuto, nei bassorilievi ordinati e collegati sui pilastri entro una decorazione a volute di rami di vite, edera ed acanto, si nota un contrasto scenico. Mentre per esempio il bassorilievo del Peccato originale nelle figure solitarie che campeggiano sullo sfondo spopolato è di forme chiare e concezione serena, la scena dell'Inferno del Giudizio universale è invece truce e fosca. I morti cacciati dal messo di Dio si avviano quasi incolumi verso il luogo di pena; e nel dolore e nel pianto segnano un ritmo compositivo abbastanza riposato e tranquillo. Ma giunti all'Inferno la cadenza ritmica si altera; la scena si drammaticizza, si arruffa, si movimentata. Non si notano però negli episodi quei gesti sevizianti, quello strazio delle carni di cui si compiacevano gli Etruschi. Si direbbe che in questo bassorilievo in pena si converta in un semplice stato d'animo. Infatti sufficiente l'apparizione della mostruosità fisica dei diavoli nelle scheletriche mandibole enormemente pronunciate, dai volti di teschio ringhioso, per generare la pena dell'orrore e dello spavento. Sic-

ché il «grottesco», in questo caso, viene identificato in quel satanismismo che ha l'ufficio cattivo, maligno di disgustare ed inorridire i peccatori.

Nell'arte di tutti i tempi il «grottesco» dunque è la maschera dei demoni e dei dannati... E se si vogliono rintracciare le deformazioni fuori degli inferni, bisogna scoprirle nei tempi di decadenza di tutte le civiltà: nelle mostruosità barbariche dell'ultimo Egitto invaso dagli Etiopi; nelle degenerazioni del periodo ellenistico specie alessandrino, e via di seguito. Anche nell'arte odierna il «grottesco» ha abbandonato il tenebroso sottosuolo e si è messo a scorribandare, libero ed autorizzato, le terre d'Europa. Così se oggi le delle tenebre e degli abissi, con le sue legioni, ad una nuova «evocazione» magica, comparisse nelle nostre città allo scopo di terrorizzarci come al tempo dei Romani, io credo che troverebbe inutile la sua presenza; anzi, di fronte alla marcia del «grottesco» contemporaneo, come Belfagor dopo la sua disastrosa esperienza d'amore, preferirebbe tornare di nuovo all'Inferno...

VINCENZO COSTANTINI



TADDEO DI BARTOLO - «I golosi: particolare dell'Inferno» (Affresco nella Collegiata di S. Gimignano).

La stagione sinfonica, svoltasi nell'inverno e nella primavera al Teatro Adriano, ad opera della Istituzione dei Concerti di S. Cecilia, ha ricevuto il suo carattere dominante dai quattro maggiori direttori intervenuti: De Sabata, Gul, Klemperer, Guarnieri.

A De Sabata è stato affidato il ciclo delle Sinfonie beethoveniane; e l'importanza di questo avvenimento artistico che ha indubbiamente privilegiato sugli altri, non può essere sminuita. Il pare di De Sabata, dei migliori saggiatori del suono orchestrale e della interpretazione direttoriale sono stati concordi nel riconoscere che lo stile di De Sabata è andato maturando in un mirabile equilibrio di classicità, riscontrabile nella trasparenza dell'esecuzione sonora. Sembra che egli abbia trovato un magico diluente per liberare le Note Sinfonie da troppe increspature e riportarle alla loro più acerba verità strumentale, all'esotto « peso specifico » del suono sonoro. Parebbe quasi che egli si sia abbandonato, e per così dire, le svagueria.

Alcune di queste esecuzioni — e particolarmente della Quinta dell'Ottava e della Nona — hanno raggiunto un così superbo rilievo, da far impallidire al confronto edizioni anche memorabili. De Sabata mette certamente nella sua interpretazione una calma luce mediterranea, che fa « vedere la dell'antichità » e vede un paesaggio in un'aria tesa e asciutta, con profonde prospettive di lontananza che i « unburgh » aprono nell'orizzonte sonoro, simili all'azzurro remoto dei monti. Pur non sacrificando nulla di quel « demonico » che ferisce nella Sinfonia, egli ha fatto compiere loro una sorta di simbolico « Viaggio in Italia », per dirla con Goethe; e cioè ha tutto fatto, al segno d'oro di aria leggera, dove esse ritrovano il clima assetato della loro gioventù eterna.

A parte il fatto strettamente musicale, è stato anche consolante il fervore con cui una folla strabocchevole ha sempre riempito il teatro, e che il vastissimo Teatro Adriano, il cui vuol dire che in queste Sinfonie c'è ancora un misterioso granello di qualche cosa che riesce a ritorni intorno ad esse gli spiriti, diversamente da tutto ciò che ha invece il potere di dissimularli.

Le quattro Sinfonie di Brahms e varie musiche di Mozart sono state invece eseguite nei concerti diretti da Vittorio Gul, con quel suo gesto sereno e gioviale, anzi di vero Giove della bacchetta che solo di quando in quando aggrotta il sopracciglio, lanciando agli ottimi qualche guizzante lampo. Un'amabile nonchalance distingue l'arte di questo direttore che sembra avere riassorbito i tumulti e le passioni della sua lunga esperienza musicale in una scesa sorridente, in una superiore ed olimpica differenza. Dal suo viso brilla il più radioso degli arcobaleni che va ad accarezzare potentemente e condiscende sulle famiglie degli strumenti come un invito alla salute. Quanto alla sua interpretazione delle musiche brahmsiane, essa risente di quell'impressionismo, avanti lettera che, come è noto, Gul attribuisce, con originale concezione, al sinfonista amburghese. Ciò lo porta a sfumare le partiture di questo, anziché farne dei bassorilievi: egli li dirige, insomma, « a paesaggio », velandone il tragico contrasto tendente in una vaporosa atmosfera di pianura brava, qua e là rotta da occhiali spaziali.

Tra i concerti di De Sabata e di Gul, si sono alternati con fortuna quelli di Carlo Zecchi che presentò una magnifica Terza Sinfonia di Schubert, oltre a una « Musica per archi » di Virgilio Mortari, ascoltata con vivo favore; di Molinari Pradelli, Armando Rossa Fardelli, Sergio Fardelli, Franz van Hoelselt di cui furono ammirate le qualità direttoriali specie nella quarta Sinfonia di Schumann, resa con rara incisività e fermezza.

Un particolare interesse musicale e critico hanno poi offerto i concerti di Otto Klemperer, il quale trovava qui

# MUSICALIA

## CRONACHE ROMANE

da noi consolidato un giudizio unanimemente e incondizionatamente ammirativo, anche se ancorato in maniere un poco dogmatica all'autorità dell'illustre nome straniero o al ricordo di insigni esecuzioni, specie di accezione wagneriana. Sulla scia di questa considerazione tradizionale di questo vero e proprio « complesso di autorità », si era formato fra gli ascoltatori un *animus admirandi* che ha fatto sembrare il primo concerto, con la Sinfonia in sol minore di Mozart e quella in do minore di Brahms, un modello integro e « quadrato » di classica arte del dirigere.

Il caso invece era da considerare con quel tanto di disaccorto critico che ha scosse distinguere, attraverso il suono sforzato e non sempre limpido dell'orchestra, alcune evidenti tare della attuale maniera di Klemperer. Il suo gesto è ben lontano dalla morbidezza di una volta, anche per effetto della malattia che gli ha lasciato nel braccio una dolorosa contrazione, impedendogli di tenere in mano la bacchetta. Egli porta indubbiamente con sé il tipico retaggio della migliore scuola tedesca. Ma gli anni passano anche per le scuole tedesche; e la esecuzione che Klemperer ci ha dato della Quinta di Beethoven, ci è apparsa con la sua convulsa concitazione, col greve passo teutonico del Tirolo Scherzo e il congestionato wagnerismo del Finale, di un gusto alquanto vecchiotto e discutibile. C'è delle volte nel braccio di questo direttore disperatamente brandito una ruota tragica come nel gesto di una ruota guerria accesa dalla tempesta; ma questa rudezza ha appunto un che di legnoso, di *saccadé*, come se

egli dirigesse per raffiche, in un modo folgorato e franto di squassare l'orchestra, che non dà sempre i migliori risultati.

I limiti di tale maniera sono del resto emersi con evidenza agli orchestri di tutti, nel *Petruvichka* di Stravinskij e nell'*Alborada di Ravel*; ma, a parer nostro, anche nella *Matthias-Passion* di Bach, eseguita per la prima volta in testo italiano. Forse per la difficoltà di questa partitura, tanto più gravi ad esecutori nostrani, non sorretti da una specifica tradizione, l'edizione curata da Klemperer non ha spignuto dal capovolgere bacchiano quell'infinita energia dinamica e drammatica che vi è racchiusa, ma è risultata un poco uniforme e appiattita sopra una griglia superficiale. Gli'interpreti per altro furono spesso all'altezza delle pagine più mirabili di questa *Passione* e, fra questi, particolarmente Cleo Elmo, Gabriella Gatti e Boris Christoff, oltre ai cori diretti da Bonaventura Somma che, però, dato il chiaro timbro delle voci italiane, facevano pensare a una riproduzione della Crocifissione di Gruenewald in tricotomia.

La stagione sinfonica ha avuto la sua conclusione in una serie di concerti diretti da Antonio Guarnieri con quella sobria nobiltà di stile che gli è propria e che culminò in una splendida esecuzione della *Juditha triumphans* di Vivaldi. Fra musica e direttore si creò una grata evocazione di atmosfera veneta e tutti credettero di vedere Giuditta che prendeva la gondola per andare a trovare Oloferne in un palazzo del Canal Grande, o, cara, *dilecta, spetiosa, me vioda rosa...*, le diceva questi, bacchiando-

le galantemente la mano; e nel suo incipriato latino si riconosce subito la cadenza di Rialto.

Una considerazione a parte meritano due singolari concerti: quello di musiche di Honegger dirette dall'autore, e quello in cui fu eseguita la Seconda Sinfonia di Mahler.

La musica di Honegger, come è noto, va soggetta a bruschi mutamenti di clima: « un pendolo fra due patrie », si potrebbe definirlo, se si fa caso alle sue oscillazioni fra gusto francese e tradizione tedesca. Tali oscillazioni, anche nel concerto che abbiamo ascoltato, si presentavano nell'andante, una ampiezza fra la Sinfonia del 1920 e quella di *Les Heures Couplées* e del Sinedrio del Sei, la griglia ed elucubrata Sinfonia per archi del da un lato; e dall'altro, le piacevoli caroline illustrate del *Jour de fête en Suisse* (1944), sulla cui ben lucida superficie le Alpi al tramonto si riflettono come caramelle al lampone o enormi galati di gelato. Ma non si può stabilire in quale di queste partiture che si prendono gentilmente a schiaffi, quante a scia e orientamento estetico, le une con le altre, risieda una vera responsabilità di Honegger; quale di esse rappresenti un punto di arrivo o di partenza per un'evoluzione musicale. Siamo però tentati di credere che il punto di arrivo sia oggi da vedersi piuttosto nella piacevolezza figurativa del *Jour de fête en Suisse*, nel quale cogliere il musicista che può contare in un momento di vacanza critica che può contare in un momento di crisi.

Quanto alla II Sinfonia in do minore di Mahler, essa è stata interpretata da Klemperer con un eccellente direttore romano che fin dal la scorsa estate si è imposto alla considerazione del pubblico romano, per le sue non comuni qualità musicali. È tipico come su molta arte europea dell'ultimo decennio, gravi una coppa dell'ultima notte, una *Stille Nacht*, una *Funeraria*, un'aria di *fiore* e una *Sinfonia* di Mahler è immersa in un mare di nido dincenso e di fiori affati. Con le sue musiche, Klemperer avrebbe detto « *ininvitabile* », essa fa pensare a una di quelle pompose architetture sepolcrali che si erigono, ai bronzi e alabastri, in quello stile così frequente nei cimiteri delle maggiori capitali europee della fine del Novecento, che si potrebbe definire il « floreale funebre ». Perfino il titolo che si sul dar della « Sinfonia della Resurrezione » ricorda la migrazione e le figurazioni cimiteriali. Essa ci è sembrata, insomma, non già una sinfonia; ma il *fascio* enorme maudone della Sinfonia, la quale giace dentro di esso fucata e con vesti d'oro, ma decomposta. Quella forma — già altissima espressione del genio europeo — era da più anni non meno, nonostante le pratiche magiche e necromantiche, con cui molti musicisti dei bassi tempi si ostinavano a evocare lo spirito. Mahler è stato forse il più tenace e maniaco di questi necromanti; egli ha voluto dare alla sua creatura un corpo immane, ma nulla più del suo sinfonismo rapido, proliaco e stridentemente in forme, era lontano dallo spirito della sinfonia e dallo stringato, dialettico tentativo che le è proprio. In così enorme mole egli aveva infuso l'annunzio di una zanzara che forse avrebbe trovato la sua legittima dimensione in brevi pagine descrittive, campesche e in modesti *lieder*.

Un fascino per altro rimane nella singolare partitura: ed è quell'aria di *Stille Nacht* al tramonto, in cui tutti i fermenti orquestrici confluiscono, e il *Requiem* latino, lo slavo, l'ebraico, il tedesco erano tutti assommati nel gran tepidario cattolico. La Sinfonia della Resurrezione è sbocciata come una grassa magnolia in quest'aria di sera; ed ha vicino a sé il pianista rare, quali la poesia di Hoffmannsthal e perfino quella di Rilke. Dobbiamo perciò essere grati alla Istituzione dei Concerti di S. Cecilia e al maestro Ionel Perlea di averci fatto conoscere questo importante lavoro, di così alto interesse storico e culturale.

GIORGIO VIGOLO



Kenneth Mac Millan nel balletto persiano « Khadra » che è stato presentato recentemente con grande successo al Sadler's Wells di Londra.



# TEATRO

PER 25 METRI DI FANGO.

MADRE NATURA

La guerra, la guerra in sé, uomini che uccidono e uccidono, è sempre cosa orrenda. Soltanto il fine, un fine aberrato di conquista o un fine legittimo di difesa, può trasfigurare davanti agli occhi dell'uomo che combatte la ferinità che egli deve ritrovare in sé per accettare e partecipare a tanto orrore, per sopportare il logorio degli stenti, lo strazio delle ferite, l'incoscienza della morte, lo spettacolo della strage. Ma c'è sempre un momento in cui il combattente non abbruttito si sente staccato dalla causa per cui combatte, si sente solo in un universo follemente ingiusto e ostile, debole vita sospesa a un filo tenuissimo tenuto da gente estranea e indifferente alla sua individuale esistenza, e sorge in lui, da tal sentimento, un'ostinata volontà di vivere che è ribellione cieco alla trama di interessi che lo ha posto in quella condizione di umana, ribellione a ogni motivo che trascende la sua vita e la trascura. E questo stato d'animo che ha ispirato a Irwin Shaw il dramma *Per 25 metri di fango* rappresentato al Castello Sforzesco con sì cordiale successo. Qui sei soldati morti che si rifiutano di farsi seppellire vogliono rafforzare la piena coscienza e la continuità di quella ribellione: ribellione che i combattenti, per poter continuare a combattere, devono domare nel loro intimo attimo per attimo, chiudendo gli occhi dell'anima allo spettacolo terrificante cui assistono e partecipano. Il dilagare di tal coscienza nella massa dei combattenti porterebbe al rifiuto di tutto l'esercito, e quindi al fallimento della causa per cui esso combatte. Perciò non soltanto i generali, ma anche uomini d'affari, sacerdoti, tutti i cittadini, persino i congiunti di quei morti s'allarmano per la ribellione e tentano di mascherarla e di vincerla. Ma le vittime insospette persistono nel loro rifiuto, quasi a rivendicare per tutti gli esseri viventi l'incontestabile diritto a un'esistenza immune dagli orrori della guerra, qualunque essa sia.

Nucleo lirico vivo, questo, ma che purtroppo Irwin Shaw non è riuscito ad articolare in un conflitto drammatico adeguato e a portare a una soluzione di universale risonanza e significazione. Non c'è riuscito perché è scivolato inavvertitamente su un piano polemico. Polemica spicciola, non l'alta polemica che può essere implicita in una figurazione veramente drammatica. Buone a

contrastare, ma sino a un certo punto, le ideologie che per affermarsi hanno bisogno di far vedere nella guerra un lievito vitale necessario ed esaltante, queste scene non sono altrettanto valide a negare la legittimità d'ogni guerra. Alle ragioni così toccanti di quei morti che si protendono ostinatamente alla vita, Irwin Shaw non contrappone che le ridicole ottusità di trionfi generali e logoro e generiche considerazioni sulla precarietà del destino umano. Troppo poco per infirmare in modo convincente la necessità e la legittimità che può assumere la guerra quando avversa il prevalere dello spirito del male nel mondo, quando cioè diventa, pur con tutti i suoi inevitabili orrori, un non eludibile fatto individuale di coscienza. (Non è stata la recente guerra un fatto di coscienza per migliaia e migliaia di soldati e partigiani?). Gli è che in questo giovane scrittore americano, come in tanti scrittori d'oggi, come per esempio negli esistenzialisti, c'è una sostanziale negazione del sentimento di comunanza sociale, con quel che comporta di responsabilità e di obblighi sovranati la vita del singolo. Ed è strano che i più convinti sostenitori di questi scrittori siano i critici della stampa di sinistra, dai quali ci si dovrebbe aspettare ben altre esigenze. Per restare a Irwin Shaw, non è vagheggiando una vita idilliaca — ed è idillio d'Arcadia quello a cui anelano questi suoi morti sepolti, di un'Arcadia non molto dissimile da quella ben altrimenti poetica di *Piccola città* — che si può uscire illimpiditi e rafforzati dal cataclisma che ha sconvolto l'Europa, e si può giungere a quella palingenesi che è necessario per la salvezza di quanto di umano c'è ancora nel mondo.

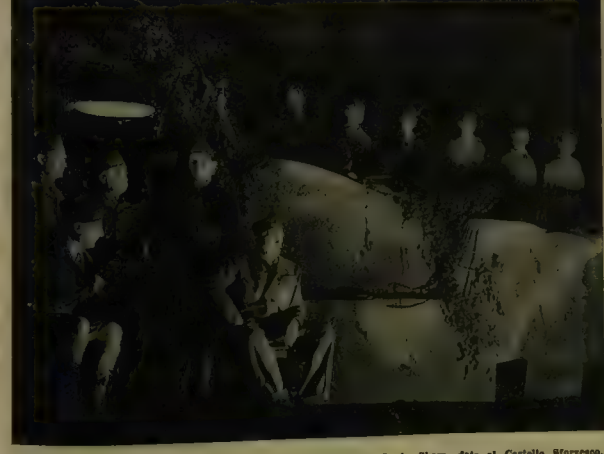
In ogni modo questo lavoro di Irwin Shaw, per la sincerità delle istanze che lo animano, se non per il vigore poetico con cui esso esprime, è tra le cose teatrali più rispettabili che ci sono venute d'oltre oceano negli ultimi anni. Il giovane regista Daniele D'Anza, pur non raggiungendo sempre la suggestione di un clima fantastico, è riuscito ad allestire un spettacolo in complesso abbastanza degno. Al quale ha dato un contributo prezioso la vibrata recitazione del Betrone, dell'Olivieri, del Sabbatini, del Santuccio, dei Bianchi, della Carli, della Marchiò, della Cel, della Negri e di tutti gli altri numerosi interpreti.

Parecchi anni fa Birabeau passava in Italia come un commediografo di prim'ordine. Nelle sue commedie molti vedevano originalità d'invenzione, teorie d'indagine psicologiche, incomparabile finezza di struttura; e ci fu persino chi lo chiamò poeta. Ma poeta non è: gli manca quel che si chiama ispirazione, una propria visione della vita, un proprio mondo da esprimere. È un teatrante espressionista, che sa valersi con grande discrezione e delicatezza, con estro di trovate e trovatine, e con un dialogo levigatissimo, di un patrimonio scenico tra i più ricchi del mondo. Fa pensare a quei proietti artigiani che il popolo chiama artisti per l'amore e la perizia che mettono nel loro lavoro. Guardate quanti motivi s'intrecciano in *Madre natura*, la commedia che ha avuto al Nuovo accoglienze festosissime: la precocità sessuale di due ragazzi che mettono al mondo un figlio nell'età in cui di solito si pensa ancora ai balocchi; una tetra vita familiare che spinge i ragazzi a cercare fuori di casa il calore d'affetti di cui hanno bisogno; l'equivoco di un supposto tradimento che porta una signora ancora giovane a fare una scenata all'amante del figlio credendolo amante del marito; la sorpresa dolorosa di lei nello scoprire che suo figlio non è più un fanciullino ma già un uomo capace di amare; il piacere dell'ira dei due litigiosi genitori di fronte alla creaturina che ha il loro stesso sangue... Si può dire che non c'è un movimento psicologico inedito, una situazione che non ne ricordi una consimile già vista o che non ne sia un ingegnoso capovolgimento. Eppure ascoltando la commedia quasi non ce ne accorgiamo. O meglio ce ne accorgiamo, ma il nostro dillettito non ne è menomato. Perché Birabeau risolve tutto in arabeschi scenici che non vogliono apparire più importanti di quello che sono, e il suo senso del limite è così vigile, e talmente coperto il suo gioco, che non si può non ammirare la destrezza e l'eleganza con cui egli lo conduce. Specie quando ha l'ausilio di una recitazione appropriata. Come è stata, appunto, quella gattinissima di Nino Bezzi, Lia Zoppelli, Paola Veneroni, Ernesto Cailindri, Pino Locchi e Ferruccio Amendola.

GIUSEPPE LANZA



Bezzi, Lia Zoppelli, Paola Veneroni e Pino Locchi nel III atto di «Madre Natura» di Birabeau al Nuovo.



Una scena del I atto della commedia «Per 25 metri di fango», di Irwin Shaw, data al Castello Sforzesco.

In una guida di Lugo il dottor Michele Rossi, anima di artista e cultore delle memorie cittadine ha annotato che papa Clemente VIII, entrato solennemente in città di mercoledì 8, più precisamente il 6 maggio 1589, volle tramandare ai posteri questo stesso giorno della settimana concedendo alla cittadina romagnola « l'esenzione da ogni sorte di dazio gabello ed altro ». Un papa liberocamlista dunque, direbbero i nostri economisti fautori del liberismo economico. Anche Pio IX ed il vescovo d'Italia Eugenio Beaulieu vollero farvi il loro ingresso di mercoledì: il primo accordò ai lughesi una indulgenza plenaria, così che i peccatori pentiti poterono guadagnarsi il Paradiso; il secondo invece venne qui in visita. Uno storico scrupoloso all'eccesso potrebbe, con calcoli appropriati, ricercare fra gli incunabili e le documentazioni raccolte ed ordinate con tanta passione nella Biblioteca Tril dal prof. Giuliano Rambelli, quanti altri personaggi illustri fecero il loro ingresso nello stesso giorno della settimana nei secoli andati; ma io che non sono, come si dice ora, un cronista pianello, salto a più pari questa lacuna della storia lughesa e mi limito ad annotare che anch'io ho voluto fare il mio ingresso di mercoledì, giorno di mercato e di buon augurio: a mani vuote si capisce, come il vicere Eugenio, soltanto armato dei ferri del mestiere, carra e matita. Quante pagine dovrei scrivere se dovessi rilevare ogni fatto degno di nota! La sola visita alle piazze dei mercati ed al Pavaglione offre già materia abbondante per una seducente cronaca folkloristica. Preferisco invece lasciare la baronessa degli affari e mi apparto nelle strade solitarie a confondermi fra i fantasmi della storia. E poiché la storia, che è sempre idealmente contemporanea anche quando è antica, è pure maestra di armonia e di concordia che tutti affratelli ed ogni cosa aduna, accunto sullo stesso schermo ideali e costumi, avvenimenti ed azioni.

I conti di Cuno ed Alberico da Barbiano, Ugucione della Faggiola ed i Polenta, i Pepoli e gli Ordelaffi, gli Estensi ed i Visconti, i Borgia ed i Colonna, Andrea Relancini arso vivo dalla Santa Inquisizione, bande armate di guelfi e ghibellini fautori della Chiesa o dell'Impero, si aggirano negli spalti della Rocca in attitudine di difesa o di conquista, di sfida o di abbattuto orgoglio a cagione della vittoria o della sconfitta. Ma pure in tanta desolazione fra eccidi e devastazioni si accende una scintilla che illuminerà come un faro splendente il medioevo: il fondo e l'età moderna: la libertà comunale, sorta da queste lotte fra le Signorie ed i feudatari. Lotta incessante che muta aspetto talvolta ma che continua fino ai tempi a noi più vicini con uomini nuovi, con nuovi ideali: Giuseppe Compagnoni, segretario della Repubblica Cispadina, concepisce il Tricolore e lo fa approvare al Con-



L'ingresso alla « Rocca », superba e massiccia costruzione dell'evo medio.

## LUGO CITTÀ DEL TRICOLORE

gresso di Reggio Emilia nella seduta del 7 gennaio 1787; Gioacchino Rossini che i lughesi contendono a Persano; il principe Luigi Napoleone non ancora imperatore dei francesi, romagnolo d'elezione, carbonaro e cospiratore, profugo qui a Lugo proprio nella casa di Felice Orsini che un giorno a Parigi gli lancerà la bomba devastatrice; Giacomo Rocca, un repubblicano sognatore e solitario caduto nel Vallone di Rovito coi fratelli Bandiera; Ugo Bassi che sostò col capitano Livraghi alla vigilia della fucilazione, dopo avere consegnato alla poesia il suo saluto:

Dolce mia Lugo, spera. Ben trent'anni  
Tu ricreasti perigliosa gloria  
Perché morti cadessero i tiranni.

In tanta solitudine dove fantasmi si distaccano dallo sfondo architettonico della Rocca, avvolti in una angosciosa tristezza come abbattuti da un doloroso interno corrucio: Mazzini e Foscolo. Candidato nel 1849, Giuseppe Mazzini viene eletto deputato a rappresentare il collegio di Lugo alla Costituente Romana dove le sue parole sono marcate dai primi accenti di un programma di autonomia unitaria ed insurrezionale. Ma prima ancora era passato Ugo Foscolo, precursore libertario nei suoi canti e nella sua prosa. Era venuto qui nel 1801 aggregato allo Stato Maggiore di generale Pio-

lo scrive: « Chi ha il cuore soavemente sicuro di sé ». E poi ancora: « Il vostro ondeggiamento perfetto. E non siete voi soavemente sicura del vostro cuore? ». E quando egli le vuol dedicare la traduzione del *Viaggio sentimentale* dello Stendhal, ella risponde: « non voglio questa dedica e per vostra e per mia pace ». Pur tuttavia ugualmente l'ammira e forse spera. Nel secondo libro del *Corre le Grazie* la elegge « sacerdotessa » di una delle Grazie recante il sacro miele. « Il miele persuadente e i graziosi affetti ».

...ora costei  
Dal Pelicciolo pendio, donde Appennino  
Mira l'Orsa; che indarno erra cercando  
I Fonti di Nereo, mosso, ed a voi  
Questo eletto tra i fiori, offre sull'ara.

A Bologna invoca la Signora del Giardino, regina vagante nel suo palazzo dietro la cripta dell'amico San Vialle, all'ombra delle torri degli Asinelli fra le piante e le casule accolte « ne' fecondi crezzi d'armonioso speco ».

La bella donna di sua mano i latti  
calle del limone e la padica  
avvicina, e il timido amor dell'apri  
innaffia, e il fior della rugiada implora  
dalle siele tranquille.

Foscolo conobbe la bella Cornelia da un decennio e per istinto non disarma ancora se pure è convinto che la forza non cederà all'assedio. Fa la sposa tra Bologna e Lugo, tra Milano e Bologna e declama agli amici le strofe alte onde ritrasse la sacerdotessa delle Grazie:

Con lei preste, donzelle, e meco  
voi, garzoni, miratela. Il segreto  
sostro, il riso del suo labbro, il dolce  
foco esultante nelle sue pupille  
facciavvi accorti di quei preghi, e come  
l'assollino le Dee.

Sospira ancora e canta e declama e scrive lettere di passione e di fuoco ma poi si batte e saluta la bella sua Dea: Addio, mia donna gentile:

Ciò che tu puoi mi dona  
E poi lascia ch'io sogni e che deliri.

« Addio, Cornelia mia; lo ti mando un bacio: e poi un altro; e poi chiudo la lettera mormorando altri tre versi non miei, ma fatti, credo, sino dall'età del Petrarca, tutti per te ». Siamo nel 1813 quando prende congedo e lascia la gelida amica a leggere Orazio in latino. Omero in greco e Rousseau in francese, ammirata alle corti di Napoleone e di Eugenio di Beauharnais, confidente di Giuseppe con la quale suole recarsi, come a innocente avventura, dalla chromante Lenormand. La mesta sacerdotessa scrive un romanzo, *Anette ou le manuscrit de Thérèse de L.*, compone versi e cura la sua bellezza bruna: sarà ancora avvisata a 30 anni e di chiara intelligenza a 85, ma nessun ricordo ricorda, nessun turbamento per l'amico lontano.

MARIO VIANA

no, comandante di una compagnia di granatieri per sterminare i briganti che infestavano la campagna romagnola. E vi conobbe la Cornelia Rossi Martinetti allora ventenne, una creatura per bellezza, spirito e cultura « fra tutte la più degna del pomo di Paride » sia per la bellezza del corpo, sia per la cultura dell'ingegno e si per l'amabilità e decenza del tratto ». Così uno storico dell'epoca, Mario Pieri, che la conobbe nel 1807. Essa scatenò subito una tempesta nel cuore del fuoco ardente del Saporiti, ma fu una passione dolce. Ai suoi ardenti assalti essa risponde compassata e fredda. Nel suo salotto di Bologna è circondata da amici illustri: Monti, Canova, Leopardi, Pietro Giordani, Paolo Costa, le Luigi di Baviera, Giorgio Byron, John Russet, Chateaubriand, lo Scire e altri ancora. Corpo alto e perfetto, capelli bruni lisci e lucenti, volto mesto, il suo sguardo velato di romanticismo non tradisce mai passioni amorose per nessuno. Il Canova, che l'amò e la chiamava « figlia mia », le abbozzò un busto, la Venere bruna, ma lo rifiuse in pezzi prima di finirlo, in un impeto di collera per la ostentata freddezza di lei. Alle adulazioni dei cortigiani e degli amorosi spiriti risponde scrivendo l'elogio del consorte.

Nemmeno Foscolo fu breccia nel gelido cuore della bella lughesa se così



La bella Cornelia Rossi Martinetti che Ugo Foscolo amò vanamente.



LETTERA DA TRIESTE

# Una mostra d'arte

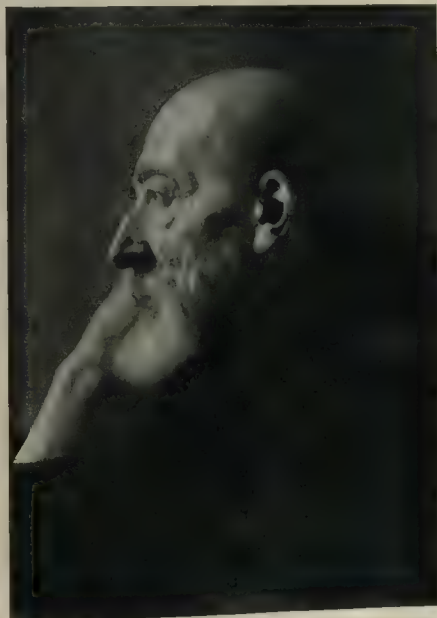
Le mostre d'arte si susseguono a Trieste attivissime, e nuove gallerie si aprono con grande fede nell'avvenire. Ecco sorgere la Galleria San Giusto, che inaugurerà la sua attività mesi sono con una mostra retrospettiva di Umberto Veruda; ecco di recente la galleria «La Strega», modesta nel suo rustico aspetto di magazzino imbiancato a larghe mestolate di calce, ma d'intenzioni severe, come rivela la libera e un po' maschia espressività di una Maria Lupieri, che fu la prima a esporvi.

Mostre collettive o strettamente personali non mancano, dunque, ed è ancora recente l'apertura di una interessante rassegna di artisti veneti. Sono per la massima parte capesarini, quelli che si fecero conoscere nel ventennio dal 1918 al '28. La mostra non ha, quindi, un carattere tendenziale preciso; ma è varia nelle espressioni stilistiche, tant'è che accanto all'inquieto Cadorin, troviamo il Novati, fedele alla tradizione veneziana; poco discosto da Alessandro Pomi, tranquillo ma penetrante allievo del Tito, si può scorgere un ermetico Gino Rossi, giudicato oggi una specie di Modigliani veneto, meno conclusivo di certo, comunque di grande importanza nel movimento veneto contemporaneo.

Parlare di tutti gli espositori non è possibile: son più di cinquanta e il numero delle opere è, quindi, rilevante. Nella rassegna compaiono infatti, nomi ben conosciuti ormai, quali il Fani, il Semeghini, il Carrà, il Morandi, il Casorati, il Martinuzzi, o altri che stanno aprendosi la via a una meritata notorietà: un Juti Ravenna, un Antonio Cocevar, entrambi sulla via buona. Non potendo soffermarci su tutti, ci accontenteremo di brevi note informative, cominciando da Cagnaccio di San Piero, morto il giorno stesso dell'apertura della mostra. Presagio della sua imminente fine, inviò due nature morte e un ritratto femminile, dal segno largo sicuro, che risolve nobilmente il problema dei volumi.

E fra coloro che il destino ci rapì già da anni, va ricordato Enrico Fonda, austera figura di pittore istriano, di cui si ammira un interno arieggiante la sua ultima maniera, quella che gli valse l'ingresso nei musei di Parigi.

In linea generale si tratta, quasi, di una mostra retrospettiva, dove affiancati ai paesaggi del Bergarini figurano quelli di Amodeo Bianchi, innamorato del Cadore, o le chiare visioni veneziane di Giuseppe Cherubini, o quelle graficamente più intense di un Disertori, di un



ALESSANDRO POMI - « Vecchio signore ».



FRANCO ASCO - « Egiziana ».

Moggioli, o le poetiche di un Varagnolo, sino al piacevole impressionismo di un Wolf-Ferrari, alla sensibilità di un Ferruccio Scattola e al tormento di un Neno Mori, che ci dà una delle opere più tese di questa mostra.

Fra i ritratti s'impone una testa di Carlo Cherubini, opera giovanile, ma densa di un contenuto alla Manet; anche Emilio Notte espone un ritratto del Wolf-Ferrari, di estro alquanto sbrigativo, mentre l'autoritratto del Seibezzi è ricco d'intensità visiva e di armonia. Caratteristici quanto mai son poi, due piccoli interni di stalle di Umberto Maioli, uno dei pittori che per

la sua tendenza sintetica è dei più significativi fra gli espositori. Anche il De Pisis è presente con una serie di composizioni tutte entusiasmo frammentaristico in quella sua nervosa svirgoleggiatura di pennellate, che il pubblico conosce ormai da anni.

In chiusa ricordiamo fra gli scultori il Luccarda per una bellissima e delicata testina, l'Urbanì Gheltof, lo Scarpabolla dalle impressioni decise e dinamiche, e il triestino Franco Asco, autore di una «Egiziana», di sobria modellatura, non disgiunta da passione lirica.

DARIO DE TONI



F. Ambrière «Prix Goncourt 1946» per il romanzo «Les grandes vacances».

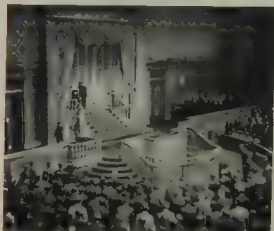


La grande orchestra della Scala diretta da Toscanini, alla Kunsthau di Lucerna.



Il colonnello Alfred Bowman, capo del governo militare alleato a Trieste.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



Hirohito, in abito borghese, inaugura a Tokio la novantesima sessione della Dieta giapponese.



Originalità americana. Questo matrimonio è stato celebrato su una gloria del Luna Park di Nuova York, al suono di una canzoncina in voga.



L'inaugurazione del monumento a ricordo dei 67 mastri di Fossoli, presenti i familiari delle vittime, l'on. Gasparotto, il sindaco Greppi, l'arcivescovo di Carpi e altre autorità.



Una sala di lettura del «Centre Culturel Français» inaugurata al palazzo Capizucchi a Roma.



Il prof. Herzog, il consigliere della Confederazione dotti. Elter e Mons. Costantini visitano la Mostra della Finaalece Ambrosiana a Lucerna.



Una via di Trieste durante lo sciopero generale che ha paralizzato anche i servizi pubblici. Ecco alcuni studenti che si improvvisano volontariamente spazzini.



Un'azione del fiamma Leich davanti alla rete dell'Inter, nella partita disputata all'Arena gremita di 35 mila spettatori. Il Torino è stato battuto per 6 reti a 2.





UNA MAGICA SERA RACCHIUSA IN TRE RENVIGLIANTI FIORI

COLONIA  
IK-EBANA  
COLONIA  
VOIRNET  
COLONIA  
LAVANDA

COLONIE

*Voirnet*

FRAGRANZE E PRODOTTI DI BELLEZZA

## NOTIZIARIO

## VATICANO

Il Pontefice ha ricevuto un gruppo di editori, direttori e scrittori di grandi organi della stampa degli Stati Uniti fra i quali la « Washington Star », il « New York Times », l'« I.N.S. », l'« United Press of America » presentati dal Segretario diplomatico dell'Ambasciata degli Stati Uniti signor Franklin Gowen. Pio XII ha rivolto ai convenuti un discorso in inglese, dopo avere dato il benvenuto, ha continuato: « Presto sarete di ritorno nel vostro paese e sarete vostro compito di far conoscere alle masse di lettori quello che avete veduto e conosciuto, valutare i principi e gli scopi degli uomini che regolano gli eventi di oggi e prevedere quanto più è possibile le conseguenze loro. A questo scopo è necessaria la libertà di stampa. La parola libertà può facilmente divenire ingannevole per gli incerti ed i superstiti, ma per le persone serie e coscienti è una condizione piena di grande responsabilità. I pochi misfatti che abbiamo a disposizione non ci permettono di analizza-

libertà di azione, di parola e di pensiero è limitata: non è permesso stampare ciò che non è giusto, ciò che si sa essere falso o che si ritiene possa minare o distruggere la fibra morale o religiosa degli uomini, la pace, l'armonia tra le nazioni. Essa garantirebbe l'uomo dall'essere legato agli interessi materiali ed egoistici nel perseguire il lodevole scopo di esporre la verità e rivendicare il diritto alla giustizia. Certamente un primo postulato di tale libertà è di conoscere la verità. Come l'esperienza ha spesso dimostrato, il bene non è mai servito dalla contrapposizione dei fatti. Il mondo non sarà sollevato dalla malizia delle umane sofferenze e dalla ingiustizia nel quale agonizza, fino a che il sospetto la diffidenza e le vergognose ambizioni nascondano la verità a coloro che hanno il diritto di conoscerla per il bene comune. E anche l'uomo del popolo ha i suoi diritti in questo campo. Dopo avere detto che gli addetti alla stampa hanno una vocazione di vitale importanza per la società, Pio XII ha concluso affermando: voi siete in grado di esercitare un'appropriate influenza nella soluzione degli intralci e tragici problemi del mondo. Noi, ancora e ardente desiderio è che voi siate fedeli a tale vocazione ».

Al l'indomani della canonizzazione della Cabrini, il Papa ha ricevuto nell'Aula delle Benedizioni i pellegrini e le personalità ecclesiastiche e laiche venute a Roma per l'occasione. Era presente l'intera Curia Generalizia dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore con la Madre Generale e le Superiori della Casa di Chicago, New York, e di parecchi altri istituti dell'America del Nord, del Sud, dell'Italia. Eravi anche una rappresentanza della Cina. Numerosi i vescovi, i religiosi e sacerdoti: oggetto di culto — è proprio il caso di dire: di santo culto — i due miracolati. Erano stati collocati presso il trono i doni che le Suore della Santa Offerta al Papa; il reliquiario in argento massiccio e smalto; una biografia preparata dalla Compagnia di Santa Agnese in pelle patinata d'oro zecchino; ed un cofanetto d'argento contenente le medaglie coniate per l'occasione, con il volto, con le immagini della Cabrini e di Pio XII. Il Papa ha tenuto un lungo discorso tutto dedicato alla novella cittadina del cielo.



Roma per la canonizzazione della beata Cabrini. Il cardinale nei giorni scorsi, di ritorno alla sua residenza dopo avere presieduto alle celebrazioni per il centenario della prima missione degli Oblati di Maria Immacolata nell'Ovest, a Lilla e a La Crosse nel vicinato apostolico di Kewatin, è stato colpito da improvviso male. Fatto segno alle cure più affettuose, l'illustre infermo ha ricevuto gli ultimi sacramenti. Il Papa gli ha fatto pervenire l'apostolica benedizione.

## LETTERATURA

« Dopo alcuni scritti narrativi, Libro Bignardi, autore del lungo racconto Esterna che attirò l'attenzione della critica, ha pubblicato presso l'editore Garzanti un volume dal titolo II stilino dove si ritrovano la sottile analisi psicologica, l'ardita penetrazione degli stati d'animo dei personaggi, la realtà d'immaginazione e il vigore di stile di cui lo scrittore aveva già dato prova felice nei suoi scritti precedenti... Nella bella e fortunata collezione « Il fiore delle varie letterature », sempre della Casa Garzanti, sono usciti altri due volumi Dickens, scelta e versione a cura di Ada Salvatore, con una intro-

della quale ha traghettato un magnifico profilo che ha scaturito i presenti e a cui della via che Xila ha percorso, per guidarvi quaggiù e per avviarsi a seguirvi lassù ». Nella prima sera del solenne triduo tenutosi in onore della nuova santa ha parlato l'arcivescovo di Milano card. Schuster.

È giunta in Vaticano notizia della morte di mons. Giuseppe Stefano Garic del Frati Minor, vescovo di Banja Luka in Jugoslavia, avvenuta in esilio a Graz il 20 giugno scorso.

Con l'appeto decreto del Governatore, sono state emesse in questi giorni le monete dello stato della Città del Vaticano per gli anni 1962-64. La emulsione, che tiene conto naturalmente della Convenzione con lo Stato Italiano, è stata fusa in numero limitato di serie e più a scopo numismatico che di cambio. La moneta sono: in oro, un pezzo del valore di dieci lire; in argento, in argento in pezzi da dieci e da cinque lire; in alluminio in pezzi da lire due, una, cinquanta e venti centesimi; in bronzo in pezzi da dieci e da cinque centesimi.

Il breve tratto di strada che da Ponte Vittorio Emanuele degrada verso via della Conciliazione è stato intitolato a Pio X. Le targhe già apposte dicono: « Via Pontificia 1962-1914 ».

È stata istituita una Internumistria apostolica in Cina, depulando mons. Antonio Riberti Arcivescovo Titolare di Darrà.

Si è riunita in Vaticano in seduta ordinaria la Congregazione del Riti, la quale ha discusso: sulla introduzione della Causa di beatificazione del servo di Dio Moderato Zingales, sulla introduzione di Benedetto, svizzero morto nel 1850, del servo di Dio Emanuele Domingo y Sol, spagnolo sacerdote morto nel 1870, dell'istituto dei Sacerdoti Opere Discepoli, morto nel 1920 nella diocesi di Tortosa.

È stata inoltre presa in esame la relazione dei revisori teologici degli scritti dei servi di Dio Mons. Giulio Conforti Arcivescovo di Parma e del genuita vescovo di Quebec, che era atteso a

**QUINCE - Fotografia**  
**V.S.U.S.**  
VIA S. PAOLO 9 - MILANO - TEL. 67.600

**POLTRONE**  
per TEATRI e CINEMATOGRAFI  
**FABBRICA GIANNINONE**  
Via De Sanctis 30 - MILANO - Tel. 30-197

**CONVETTO AFFRANTO**

duzione di Gabriele Baldini; e *Tragici Xilosestioni*, traduzione e scelta a cura di Piero e Barbara, una antologia drammatica che raccoglie due tragedie complete: il *Faust*, e *The Changeling* con qualche Inglese, un taglio di scene scritte da Shakespeare; « La tragedia del dottor Faust » di Christopher Marlowe; « Una donna uccisa » di Thomas Heywood; due scene de « La tragedia del vendicatore » di d'Amaul; « I di Webster; « I dissenzi » di T. Middleton, e alcuni brani tratti dai drammi elisabettiani.

La casa editrice Vallecchi annuncia per il prossimo autunno un nuovo libro di Giovanni Papini: *Lettere agli uomini di papa Celestino V.*, e un'opera su *Monaco costato* dovuta al P. Tommaso Leccicotti. Il libro narra la storia dell'Abbazia e la sua irrazionale gestione, nonché, in un lungo capitolo, un'esauriente esposizione delle tragiche vicende che portò al bombardamento e alla distruzione del Cenobio. Il volume sarà arricchito da numerose illustrazioni.

L'editore Mondadori pubblicherà prossimamente nella collezione « Medusa »: *Le Fortes*, romanzo a sfondo storico, di Francesco Maurie; e *Formiche* di Stellegard di Romain Gary, che ha vinto il Premio del Critici per il migliore romanzo Francese pubblicato dopo la liberazione. Il libro narra la storia di un gruppo di partigiani polacchi in lotta con i tedeschi. Il secondo del romanzo è che gli orrori della guerra compiono l'educazione europea ispirandosi ad una vita umanamente migliore.

La carovana degli innocenti, di Nevil Shute (ed. Heinemann e Zolnay, Londra) è un lungo e piacevole racconto il cui protagonista è un vecchio inglese tornato in Francia dagli avvenimenti del maggio-giugno 1944. Il quale si vede costretto a perseguitare per le strade francesi assistendo agli orrori dell'avanzata tedesca. Il romanzo è ricco di inaspettate situazioni ed è profondamente commovente.

Di Adolfo Orlando, l'editore Einaudi ha pubblicato nella collezione « Saggi »: *Il senso della storia*. È questa l'opera postuma dell'ingegner storico italiano: pagine magistrali di analisi e di metodo con

**TAPPARELLE ALLUMINIO...**

A TRECCHE INTERIORI SERIE ANGI  
OSSTANTI AMBUCATI IN TALLI COLORE  
VANTERBARI - SILEN - LIGIERE  
SICURE - TERRE - PLASTICHE  
ESTETICAMENTE  
INSUPERABILI

OSTORI COME QUALI LE LIGIERE  
LIGIERE 144 VOLT IN FID  
UTILIZZAZIONE PER LA CASA IN PIRE  
L'AMBIENTE FIDUCIARI DI SERIE

PER INFORMAZIONI ED ACQUISTI  
**S.I.L.P.A.**  
VIA S. PIETRO 10, 20121 MILANO  
ESCLUSIVAMENTE IN ITALIA  
SOCIETÀ INDUSTRIALE  
PROFILI (LIGIERE)  
ALCANTARA  
BREVETTI

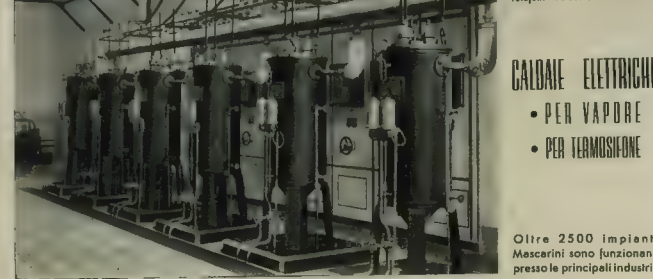
re il contenuto di questa parola: ma è naturale e fondamentale osservare che l'uomo benedetto dal suo Creatore di libertà di scelta fra il bene e il male non ha diritto di scegliere il male, mentre ha il privilegio di scegliere liberamente il bene che è suo dovere e così meritare il premio eterno a lui riservato da Dio! La libertà di stampa, come ogni altro

## Soc. Ing. GÖTTMASCARNI

Vie Cappellieri, 3

MILANO

Telefoni 153.205 - 80.574



Batteria di caldaie elettriche tipo 350 da 300 Kw, caduana, con regolazione automatica per funzionamento a carico costante.

presso: **SOCIETÀ GÜTERMANN**  
**PEROSA ARGENTINA (TORINO)**



# AFTER

MATITE  
A MINA CONTINUA  
E SPECIALI PER  
DISEGNO

IN VENDITA NEI  
MIGLIORI NEGOZI

Sede: MILANO - VIA SETTEMBRINI 9

una ricchezza di temi che va dall'antichità classica ai tempi nostri. Nella «Biblioteca di Giustiniano» è unito. La sua filosofia di Karl Jaspers, saggi scelti dall'opera del maggiore esistenzialista tedesco.

## ARTI

**Retifica.** - Nell'articolo «Quattro secoli di pittura in Umbria» di Giulio Cristiani apparso nel N. 28 dell'illustrazione italiana, alle parole: «... il gonfiore fondicco di S. Bernardino» pag. 426, 9° rigo, va aggiunto il periodo seguente, connesso per esigenze di spazio: «giustissimo criterio di rigetto ma che non permette più di ammirarle come prima, cadendo alcune di esse al di sotto dell'occhio, altre troppo in alto, tutte visibili ora soltanto di scorcio. Di fronte alla dura logica della ragione storica crediamo debbano prevalere le esigenze estetiche e ci auguriamo che questi gioielli dell'arte nostra tornino a ricoprire il posto di prima, basando qualche buona fotografia a far comprendere al visitatore quale fosse la loro originaria destinazione».

Inoltre, la didascalia sotto l'ultima fotografia va corretta in: «Pittorico», un «miracolo di S. Bernardino», invece che «Fiorino di Lorenzo», al quale pittore precedentemente veniva attribuita solitamente quest'opera.

■ Nel Cenacolo annesso alla basilica di Santo Spirito a Firenze, è stata inaugurato un museo contenente la raccolta di opere d'arte donata al Comune di Firenze dal prof. Salvatore Romano. Erano presenti alla cerimonia della consegna, oltre alle autorità e alle rappresentanze degli istituti culturali cittadini, il figlio del donatore e notissime personalità del mondo dell'arte e della cultura. La ricca collezione comprende opere di inestimabile valore che vanno dal IX secolo dopo Cristo a tutto il Rinascimento.

■ Alla Xribaus di Lucrezia è stata inaugurata la mostra dei dipinti dell'antica scuola italiana trasportati dalla milanese «Pinacoteca Ambrosiana», presenti il consigliere federale Eter, una rappresentanza della municipalità di Lucrezia, mons. Costantini in rappresentanza del Vaticano, mons. Gablatti prefetto dell'Ambrosiana, il sindaco di Milano Greppi e l'Avv. Gonzales.

■ È stata ordinata a Palazzo Reale di Genova la «Mostra della pittura antica in Liguria dal Cinquecento». Fra i tanti capolavori esposti figurano il famoso Crocifisso di Sarzana anteriore al Trecento, firmato da Guastafieri; opere del pittore Turino Vanni, del senese Taddeo di Bartolo, di Barnaba da Modena, di Carlo Bacciocco, di Ludovico Brea, di Vincenzo Toppi, di Francesco da Pavia, di Donato De' Bardi, di Pier Francesco Sacchi, di

Fra Girolamo da Brescia, dei cinquecentisti Antonio Senino e Teramo Piaggio, del fiammingo Menzing e Van Cleve e da pittori dei veneti Tiziano e Veronese e il pittore Agostino Pinelli ha ordinato una mostra personale alla Galleria Sardi di Venezia. La raccolta comprende 14 quadri a olio, 12 acquerelli e dieci disegni. Pittura ancora scabra, alquanto timida questa di Pinelli e che si richiama spesso, specie nei «paes» e nello «naturale» al pennello di De Pisis, ma nel complesso si sente, accanto a ortine ingenuità, e certo tremore coloristico, la proiezione di un animo buono e armonioso.

■ Nel locale del Chiostro di San Matteo a Pisa, è stata ordinata una grande Mostra della «cultura pluri del trecento». La manifestazione riveste un'eccezionale importanza artistica, raccogliendo per la prima volta, in un insieme organico accanto alle opere di grandi Maestri pisanisti del secolo XII, XIII, XIV, anche opere intermedie più poco note o sconosciute dei periodi immediatamente precedenti o successivi.

Accanto alle principali opere di Niccolò Pisano, Giovanni Pisano, Arnolfo di Cambio, Fra Guglielmo, Tino di Camaino, Giovanni di Balduccio, Nino Pisano, Andrea da Pontederà si possono finalmente vedere alcune opere finora malagevolmente studiate per la loro collocazione, quali il gruppo del «S. Martino» del Duomo

di Lucca, e la serie di Sculture del Battistero e di S. Maria della Spina di Pisa. Completano la Mostra: un gruppo di sculture lignee poliptiche, per la maggior parte inedite, interessanti per lo studio degli sviluppi delle scuole toscane del secolo XIV, due grandi poliptici riomposti di Simoni Martini e di Francesco Traini; varie opere di oreficeria dell'epoca.

La mostra rimarrà aperta fino a tutto il novembre.

■ Il museo d'Arte moderna di Barcellona ha destinato una sala ad esposizioni temporanee. La prima Mostra è stata inaugurata in ricordo dello scultore Juan Otero, morto recentemente. Nella sala figurano anche alcune tele del pittore Gutiérrez Solana, quale omaggio alla sua memoria.

■ Uno dei monumenti più belli e più famosi del mondo, il ponte a S. Maria di Firenze, che fu fatto saltare dai tedeschi, sarà presto restituito, eppure solo in copia fedele, all'ordine e all'orgoglio dei fiorentini. Fiorello La Guardia ha assicurato il sindaco di Firenze di esser fatto promotore della ricostruzione del ponte.

## SCIENZA E TECNICA

■ Entro la fine del corrente anno partirà una spedizione norvegese per l'Antartide, diretta dall'esploratore di origine norvegese Finn Ronne, che si propo-

**ALLA MENSA NON  
POSSO SEGUIRE IL  
REGIME ADATTO AL  
MIO STOMACO**

**Ma il rimedio c'è:  
SEMPLICE, COMODO  
E SICURO**

Anche chi ha uno stomaco delicato può mangiare di tutto. Basta usare ogni pasto, prende un po' di Magnesia Bisurata in un bicchiere d'acqua. In vendita in polvere e in tavolette in tutte le farmacie.

**DIAGNOSI ASSICURATA  
con  
MAGNESIA  
BISURATA**

ne di studiare soprattutto le ancora oscure zone geografiche del cosiddetto continente antartico.

■ Il professore Simon P. Alexandrov, osservatore russo agli esperimenti di Bikini ha proposto di fare scoppiare una bomba atomica nella profondità della terra, per esempio in una miniera.

■ È stato rivelato negli ambienti diplomatici francesi che gli Stati Uniti possiedono trentasei bombardieri di recentissima fabbricazione con un raggio d'azione sufficiente (16.000 chilometri) per poter gettare su qualsiasi parte del mondo bombe atomiche o no, senza scosse e senza alcuna base terrestre.

■ In prove fatte con i razzi V-2, nel Nuovo Messico, il progettista ha raggiunto l'altitudine di 125 chilometri, avendo a 130 chilometri dalla base di lancio e restando sulla traiettoria di caduta, a 100 chilometri. Il razzo portava strumenti per la misura dell'intensità dei raggi cosmici alle grandi altitudini ed altri strumenti per lo studio delle condizioni della ionosfera.

■ Studi condotti sulla circolazione notturna delle automobili hanno condotto a concludere che per i fatti è preferibile l'adozione della luce gialla a quella bianca: «ci si è trovato che la luce gialla ha maggior portata, è più facilmente percepita; l'occhio vi si adatta più rapidamente e con minor fatica».

■ Un'ampia zona del deserto australiano detta «Terra Morta» è stata scelta dal governo britannico come luogo per condurre prove atomiche e sulle bombe a razzo.

■ Durante la guerra i tedeschi avevano inventato un gas tossico chiamato sabun, capace di agire sul circolo sanguigno ed uccidere un uomo in tre minuti. Per liberarsi delle bombe cariche di gas tossici, le autorità alleate le caricano su cacciabombardieri germanici ed altre unità della marina tedesca che poi affondano nel Mar del Nord, 45.000 tonnellate di gas venefici sono già state gettate in fondo al mare.

■ L'esposizione di Bikini, della quale sono usciti vivi la maggior parte degli animali lasciati sull'isola, avrebbe frantumato il fondo corallino immediatamente sottostante, per la irradiazione dello «eletto atomico» trasmesso dalla alba.

## MUSICA

■ Si è inaugurato a Londra, alla Goldsmith Hall, il XX Festival di musica contemporanea, cui partecipano artisti di undici nazioni. L'Italia è rappresentata dal maestro Luigi Dall'Pecola che presenterà i suoi «Canti di prigione».

■ I Quattro Rusteghi, è l'opera pre-scritta dalla compagnia lirica Sadler's Wells per iniziare nel proprio teatro la sua rinnovata attività. Il capolavoro di Wolf-Ferrari in questa nuova edizione ha ottenuto titolo e ambiente: è stato ribattezzato «School for Officers» (Scuola per

**Grande Albergo e Stabilimento  
Idroterapico di Graglia (Biello)**

Apertura 1 luglio 1946

Direzione Sanitaria:

Prof. Dott. ANDREA VINAJ

Facilitazioni per famiglie e lunghi soggiorni

Un bicchiere di Vermouth Cinzano in bottiglia originale

**MOBILI**

F.lli GALLI

In tutti i modelli - In tutti i prezzi  
Fabbrice in Arosio (Brianza)

Negozio in Milano  
Via Boscovich 54









GARZANTI EDITORE  
GIÀ FRATELLI TREVES



Riprende la sua attività, edita da Garzanti,

# I LIBRI DEL GIORNO

rivista mensile diretta da Marino Parenti e Mario Robertazzi. Erede dell'antico e glorioso periodico, che, ventinque anni fa, accolse nelle sue pagine i più bei nomi della letteratura italiana, la rivista, nella sua nuova serie, intende mantenere il contatto spirituale tra scrittori, lettori, critici, bibliografi, bibliofili, uomini di cultura e librai. Tutto quanto è in qualche modo attinente alla vita del libro italiano e straniero, di oggi e di ieri, troverà posto nella rivista. Una brillante cronaca della vita letteraria italiana, rassegne di libri, novelle, saggi critici, ritratti di scrittori, polemiche varie, autografi, problemi di antiquariato librario, conversazioni tra autori e pubblico, rendono insostituibile la rivista.

L'abbonamento a 12 numeri costa lire 200. Un numero lire 20.  
Direzione e amministrazione: via Filodrammatici 10, Milano.

## Taccuino del bibliofilo

Continuano le aste librarie: due ne sono state battute a Milano in questi giorni e un'altra se ne annuncia a Torino della quale parleremo nella prossima puntata.

Nel giorno 3 e 4 di luglio, Lorenzo Preglianti ha diretto, presso la Libreria Furlì, una vendita, complessivamente di 229 opere, ben scelte ed assortite intorno ad un valore medio, ma tutte, per un lato o per l'altro, di indiscutibile interesse. L'accoglienza del pubblico è stata, infatti, ottima e, al contrario di quanto avevamo dovuto rilevare recentemente, tutti i prezzi di assegnazione hanno largamente superato quelli di partenza e scarsi (poco più, poco meno, una ventina in tutto) hanno dovuto riscattare i ritiri per mancata offerta.

Ecco alcuni dei prezzi raggiunti: le *Feuilles* di Florian, illustrate da J. J. Grandville, L. 3.000; il *Lexicon* del Forcellini, nell'ultima edizione (1840-41), L. 13.000; la *Giornata* di Lessing, con le illustrazioni di Bernardo Castelfiorentino, L. 1.500; la *Storia di Venezia* nella sua prima edizione di Pompeo Molmenti, 2a edizione, L. 4.000; il *Gazzettino americano* (1789), L. 7.000; l'edizione giuntina delle *Vite* dei Vasari (1568), L. 18.000; l'edizione originale della *Vita* di Benvenuto Cellini, L. 8.000; la *Certa del negoziante* di Boerhavi (1660), L. 2.500; le *Scènes de la vie* di Molière, L. 1.500; la *Storia dell'arte* di Adolfo Venturi, L. 115.000; la *Corte di Lodovico il Moro* di Malaguzzi Valeri, L. 14.000; il *Tolomeo* del 1545 di Basilio, L. 15.000; il *Goldoni dello Zatta*, L. 12.000; la *Cronaca fidelissima* del Campi, L. 24.000; ecc.

Non hanno destato invece eccessivo interesse gli scarsi autografi incollati scolti o in grossi tomi, se si eccettua una lettera di Lorenzo il Magnifico, interamente autografa, che ha toccato le 12.000 lire.

Un'altra asta è stata organizzata, presso la Biblioteca, per iniziativa della Casa editrice Bompiani. Ci spiacce di non avervi potuto assistere perché non ci pervenne l'invito e ne avremmo troppo tardi notizie; ma per scrupolo di informazione verso i nostri lettori, ci siamo affrettati

a procurarci i documenti e i dati necessari e sufficienti per darne loro notizie esaurienti.

L'invito informava che l'asta si sarebbe svolta « a scopo benefico » e che sarebbe stata battuta da uomini d'arte e di lettere: nonché allestita dall'esecuzione di un biglietto di Alberto Savinio, eseguito dall'autore al pianoforte e mimicamente descritto da Aurel M. Milos.

In apertura del lieto convegno l'editore Bompiani dava comunicazione ai presenti che l'asta si sarebbe svolta a beneficio dei figli dei dipendenti della sua casa e più precisamente con lo scopo di inviare i figli medesimi in villeggiatura.

La trovata, geniale come molte altre dei Bompiani, ha incontrato l'approvazione del pubblico elegantissimo e sceltissimo opportunamente convocato e — se non sbagliano i nostri informatori — avrebbe potuto ottenere un esito finanziario anche più felice se il tono gradatamente più brillante, non avesse distratto a poco a poco l'attenzione dei convenuti dai libri per dirigerne l'interesse verso tutt'altra meta.

Comunque sia, è ben detto, l'invito fu eccellente e quel fra i pezzi di catalogo sui quali fu anche per un solo momento richiamata l'attenzione, hanno raggiunto cifre che, per l'insuata qualità della materia e del modo di offerta e per il particolare momento che il libro moderno attraversa, non era certo dato di sperare.

Si trattava di libri d'autori moderni, ciascuno dei quali aveva una particolare attrattiva per l'aggiunta di un autografo dell'autore stesso, di un disegno, di una fotografia o d'altro.

Crediamo opportuno separare qualche prezzo che può anche servire da punto di partenza per la valutazione di questo genere, nuovo sul mercato librario nostrano.

Il primo numero era costituito dal volume che raccoglie le tre notissime opere di Cesare Zavattini ed era illu-

strato a colori dall'autore: L. 1.200; il *Muro* di casa di Stefano Landi, pur con una confessione, un autoritratto e 22 pupazzetti dell'autore, non ha trovato offerenti; più fortunato Monaldi con *Finisterra* arricchito da una poesia autografa, ha trovato collocamento per 1.000 presso un grande industriale milanese e, subito dopo, *Le occasioni* e un'altra copia di *Finisterra* e una di *Ossi di Seppia*, ciascuno con una poesia autografa, sono state acquistate rispettivamente per 1.400, 1.200 e 400 lire; Americo Amadei di Cecchi, con fotografia e dedica autografa, ha raggiunto le 1.000 lire, mentre le *Corse di tritolo* si sono fermate a 800.

Una poesia inedita di Ungaretti inclusa in *Sentimento del tempo* ha toccato, sempre per merito del grande industriale, le 570 lire e due opere, con autografi curiosi, di Vittorio G. Rossi hanno trovato un amatore per 1.000 e 1.500; due disegni di Rossi hanno mandato la monografia, scritta su di lui da Gatto, a 600, mentre una pagina musicale autografa di Bontempi non ha spinto il suo *Vito e morte di Adria* oltre le 300.

Un altro grande industriale ha portato *L'uomo è forte* di Alvaro, con la reintegrazione autografa della parte censurata nel 1823, fino alle 4.000; a 2.000 è giunta *Casa* di Savinio, con disegni dell'autore.

A questo punto le offerte incominciano a diradarsi: di qualche libro si dimenticano i banditori (o il banditore brillantissimo) per fu Giancarlo Vigorelli di qualche altro il pubblico; poi il rugugine di Baldini, con disegni e postille autografe dell'autore, stenta a raggiungere le 3.200; Agostino di Moravia, con autoritratto, le 1.800. Ma un'improvvisa ripresa si fa con Vittorini che batte il primato della giornata per merito di Mondadori il quale acquista la *Conversazione* in Sicilia, con disegni e correzioni dell'autore, per lire 7.000. Primato dei prodotti nazionali, si direbbe in termine ipolitici, perché lo stesso Mondadori ha portato poco dopo J. P. Sartre al primato assoluto con 7.500.

Per non far torto a nessuno diremo ancora che la prima edizione del *Michelangelo* di Baldini ha raggiunto le 4.000, come le *Lettere* di una socialista di Piovene, con una lettera autografa, mentre il recentissimo *Pietà contro Pietà* ha toccato le 3.000 per merito di un disegno di Sassu.

Alla fine il nostro cortese informatore accennando con l'occhio i nomi e i prezzi segnati in margine al catalogo, si accorse come frequentissimo ricorrese il nome di Mondadori: — Tohl! — mi commentò ridendo — i figli degli impiegati di Bompiani, vanno al mare a spese di Mondadori!

BIBLIO

# VALSTAR

IMPERMEABILI  
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

Tipografia GARZANTI EDITORE - Cernusco sul Naviglio  
Pubblicazione autorizzata dal P.W.E.

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

# Cure di Ghiffa

(LAGO MAGGIORE)

LE CELEBRI CASE DI CURE NATURALI

Oltre 100 camere, bagni, termo, accessori, parco, sale soggiorno, pranzo, the. A 200 metri, sul Lago Maggiore. Collegamento plurisettimanale con Milano, Torino, Genova. Ogni confort. Per informazioni rivolgersi o alla Direzione Sanitaria delle CURE DI GHIFFA (Lago Maggiore) tel. 414, o allo studio di Milano, Corso Buenos Ayres, 45 - Tel. 245.356.



Un nostro medico è intervistato

— Mi dicono che le CURE DI GHIFFA ottengono risultati sorprendenti in numerose malattie. Potete in breve darvi qualche spiegazione?

— Le CURE DI GHIFFA, presso cui anch'io presto la mia opera di Medico, sono forse oggi tra le più moderne realizzazioni scientifico-naturaliste d'Europa. I risultati che qui si ottengono, di grande soddisfazione per i pazienti e per noi, si riferiscono soprattutto a quei soggetti in cui le cause morbose tossiche sono preminenti: in altre parole negli epatogastroenteropatici (fegato, stomaco, intestino), nei malati del ricambio (artriti, gotta, uricemia, obesità), nei dermatopatici (eczema, acne, furunculosi), negli affetti da forme anafilattiche (orticaria, asma bronchiale).

Per questi malati noi consideriamo essenziale il ripristino dell'equilibrio funzionale dei vari organi, i sintomi locali non essendo assai spesso che il segno del disquilibrio generale. Attraverso un'azione depurativa estesa a tutti gli organi di eliminazione, attivandone simultaneamente le funzioni, i complessi curativi di Ghiffa ottengono per le verità eccellenti risultati.

Ed è consolante, credetelo, constatare quanti malati qui giunti sfiduciati da un lungo esordio di trattamenti non sempre tra i più appropriati, possano riaccredere a Ghiffa la fiducia della fiducia nel risanamento.

— Come svolgete le vostre cure?

— La cura, nella sua parte essenziale, consta, nella generalità dei casi, di un peculiare trattamento disintossicante che agisce attraverso la derivazione intestinale e le altre vie di eliminazione. Interessato rilevare che la composizione dei medicamenti che vengono somministrati con rigido criterio individualistico è tale da escludere ogni azione irritante o depressiva. A questo trattamento si aggiunge tutta una serie di mezzi complementari che comprendono il regime alimentare (la cucina è sottoposta a costante sorveglianza medica), la fitoterapia, i bagni d'aria e di sole, la massoterapia, le cure fisico-elettiche, per la migliore applicazione delle quali abbiamo personale specializzato e le necessarie attrezzature.

— Ho notato un Reparto Clinico nuovo, vasto e molto bene attrezzato!

— Esso è stato messo di recente perfettamente a punto per le molteplici esigenze di una Istituzione quale la nostra.

— Ho visto anche Ospiti stranieri che sono entusiasti della cura!

— Abbiamo Ospiti da tutte le regioni d'Italia e afflusso di notevoli stranieri anche d'oltre confine, dove non mancano Istituti Medici di primaria importanza. Questa preferenza di lingua o facciamo quanto sta in noi per continuare a meritare.